

## Lingue e scritture dei popoli indigeni (Lucani, Brettii, Enotri)

Anna Marinetti – Aldo L. Prosdocimi

La nozione di «popolazioni indigene della Magna Grecia» può essere variamente interpretata a seconda dell'estensione attribuita al concetto di presenza greca nell'Italia meridionale: se grecità insediata a pieno titolo, oppure presente non direttamente come stanziamenti, ma quale polo di riferimento e pressione economica e culturale. In questo secondo caso risulta difficile – meglio impossibile – delimitare quali siano le realtà etniche indigene coinvolte in rapporti col mondo (magno)greco, dal momento che l'influsso greco in Italia, com'è noto, travalica ampiamente i confini meridionali per estendersi in varia misura a tutta la penisola, comprese le estreme aree settentrionali con cui – com'è il caso del Veneto – i collegamenti datano agli albori della protostoria. Nel limitarci pertanto a considerare quelle popolazioni direttamente a contatto con le genti insediate va tuttavia segnalato – perché non paritetico con altre aree italiane genericamente sottoposte a influsso greco – il problema dell'area messapica, profondamente grecizzata sotto il profilo culturale e linguistico, come dimostrano da un lato l'adozione di un alfabeto greco – specificamente attinto da Taranto – e, dall'altro, percentuale e livello dei grecismi riscontrabili nelle iscrizioni.

### 1. Gli Enotri

La tradizione<sup>1</sup> attribuisce il versante occidentale dell'estremo sud dell'Italia (= area corrispondente in epoca storica a Lucania e Bruzio) alla popolazione degli Enotri, di origine arcadica. Dal punto di vista delle testimonianze linguistiche, gli Enotri – al pari di molti tra gli *ethne* che le fonti tramandano come stanziati *ab antiquo* sul suolo italiano – sono per noi privi di documentazione e, conseguentemente, privi di una specifica configurazione che li individui in maniera peculiare rispetto alle realtà storiche di Lucani e Bruzi<sup>2</sup>. Un filone della linguistica italiana del passato (Ribezzo, Devoto) ha collocato il popolamento degli Enotri in corrispondenza di quella fase che dal Devoto fu chiamata «protolatina», ovvero identificandoli nella prima stratificazione di genti indeuropee giunte nella

penisola, cui si sarebbero sovrapposti poi gli «Osco-Umbri»<sup>3</sup>. La delimitazione di questo strato («protolatino», od «opico-ausonico» nella terminologia di Ribezzo), esteso nell'Italia del sud e in Sicilia, si è operata sostanzialmente sulla base di materiale toponimico<sup>4</sup>, con le conseguenti critiche del caso; tuttavia l'operazione stessa ha messo in luce alcuni aspetti linguistici che, se anche non si accettò l'intera impostazione del problema, devono essere comunque spiegati.

Il fenomeno più rilevante è una particolare continuazione delle sonore aspirate indeuropee (\*bh, \*dh), che nello strato in questione apparirebbero, all'interno di parola, quali sorde; oltre ai casi (discussi) di toponimi quali *Liternum* (se da \*leudh-), vi sono i casi più probabili perché alternanti, ossia con doppio esito, quali Αἴτνη / Αἴδνη, λίτρα / libra, rutilus/ruber. A questi si aggiunge il «sabino» *alpum* rispetto al latino *album*<sup>5</sup>.

In questa situazione vi sono due possibilità:

1. Gli esiti di questo tipo costituiscono un falso problema, in quanto non esiti ereditari reali, ma risultato di fonemizzazione come sorde nella ricezione latina, a partire da foni prossimi a -f- o θ. Ciò pare possibile per alcuni casi (compreso il tipo *alpum*), ma meno probabile nel caso del materiale suditalico e siculo (glosse) trasmesso attraverso la tradizione greca.

2. Gli esiti «sonore aspirate > sorde» individuano un sistema (o sottosistema) «italiano» (-p-/-t-) alternativo sia al tipo latino (-b-/-d-) sia al tipo italoico (-f-/-f-), sia anche al tipo venetico (-d-/-b-). Il che significa presupporre l'esistenza di una lingua, meglio di uno strato italoico alternativo e autonomo rispetto a quelli meglio attestati<sup>6</sup>.

Ciò non significa evidentemente la riesumazione dei «Protolatini», quanto riconoscere che, nella prospettiva di una realtà italoica articolata e multiforme per aree e tempo, c'è spazio per *facies* o varietà che non hanno lasciato – nella migliore delle ipotesi – che deboli tracce.

Tornando alla questione degli Enotri, l'equivalenza «Enotri = popolazioni indigene precedenti allo stanziamento di

Lucani e Bruzi» resta – sempre dal versante della lingua – comunque priva di testimonianze e dunque di possibilità di verifica, qualora vi si voglia riconoscere una stratificazione ancora precedente a quella della prima fase lucano-bruzia (pre-sannita: si veda avanti); a meno che non sia proprio questa fase italica presannita a poter essere ricoperta dallo spazio dell'etnico «Enotri». In ogni caso, non si cadrà nell'errore di operare attribuzioni linguistiche o culturali sulla sola base di un etnico, per quanto fortemente radicato nella tradizione: non è ignoto che vi sono nell'Italia antica casi di popoli ben noti alle fonti, come gli Italicci stanziati ai confini del *Latium*, protagonisti dei più antichi contrasti con Roma, e quindi oggetto di accurate narrazioni storiche, che dobbiamo ritenere linguisticamente muti, o perché non ne sono pervenute le testimonianze di lingua, o perché non difforni linguisticamente da popolazioni note sotto altro nome.

Piuttosto, a proposito degli *Enotri*, non va esclusa la possibilità di riconsiderare in termini di significatività l'etimologia del nome, non secondo la vulgata che ne fa derivare la base della parola greca per «vino» (οἶνος), quanto riprendendo la vecchia proposta di Ribezzo<sup>7</sup> col ricorso al concetto dell'«unità» del numerale indeuropeo \*oinos, dunque «gli Uniti».

È noto che, soprattutto nel caso di nomi propri (se pur con uno *status* particolare, come gli etnici) le etimologie, per quanto formalmente corrette, risultano sterili se isolate da un sistema. Nel nostro caso, *Enotri* come gli «Uniti» può essere meglio definito: verrebbe ad inserirsi in un ampio sistema – ideologico – che porta alla creazione di etnici attraverso l'utilizzazione dei concetti di «alterità» e «ipseità» in relazione a un territorio, in un gioco di rapporti di denominazione/autodenominazione, del tipo celtico *Allo-broges* (< \*alyo – «altro») vs. *Nitio-broges* (< \*nityo – «proprio»); secondo una recente proposta<sup>8</sup>, in area italica avremmo un importante caso di etnico da «ipseità» nel nome dei *Sabini*, da una base (\*sabh-) in cui comparirebbe nella forma *sa-* il riflessivo \*swe-.

Nel caso degli *Enotri*, l'etnico potrebbe

indicare un raggruppamento o una lega sotto un comune e unico termine di riconoscimento, e cioè una forma di autodenominazione del tipo «i Confederati» o simili; in ciò si potrebbe eventualmente leggere una forma di comportamento storico di popolazioni o gruppi diversi accomunati volontariamente sulla base di fattori etnici, politici, religiosi o altro.

## 2. Lucani e Bruzi

In termini storici, tradizioni e documenti diretti concorrono a indicare, quali *ethne* immediatamente a contatto – come presenza o prossimità stretta – con le colonie magnogreche, le popolazioni dei Lucani e dei Bruzi, cui va aggiunta la componente indigena relativa all'area pestana, geograficamente confinante con il territorio campano.

I documenti linguistici indigeni provenienti da Lucania e Bruzio costituiscono – eccezion fatta per l'imponente *corpus* di Rossano di Vaglio – una testimonianza significativa, anche se relativamente esigua (cfr. Appendice); emerge innanzitutto la non omogeneità linguistica, ovvero un diverso tipo di «italicità» nelle due aree, la lucana e la bruzia; il quadro storico, che prospettava una presenza italica anteriore all'arrivo dei Sanniti (in Lucania) è così confermato dalle revisioni più recenti.

Rispetto al *corpus* lucano, i documenti provenienti dal Bruzio sono quantitativamente molto scarsi; sufficienti tuttavia a mettere in luce, rispetto a quello, una propria autonomia.

L'iscrizione di Nerulum (Castelluccio: qui n. A 58, cfr. § 5), che di questa sezione «bruzia» è la più antica testimonianza (V secolo) porta i tratti di una italicità che è non sannita, non solo per evidenti ragioni di cronologia, ma per caratteri interni. Del resto, si è evidenziato di recente<sup>9</sup> come questa fase presannita, ovvero la fase più antica dell'italico in area meridionale, sia caratterizzata ovunque dalla presenza di varietà locali con tratti chiaramente distinti da quello che sarà poi il tipo portato dallo strato sannita, e tuttavia non in contrasto con esso, in modo da consentire la dizione generale di «italico» ad indicare il complesso di tali

varietà. Nel caso del bruzio, a quota Nerulum si può quindi parlare di uno strato italico antico, che anche se relativamente autonomo rispetto ad altre zone (Campania e aree più settentrionali) non è tuttavia isolato: è pensabile che la presenza italica in Sicilia, documentata sempre in epoca antica (VI-V secolo), ed evidente soprattutto nell'iscrizione del Mendolito, sia giunta nell'isola tramite il «ponte» del Bruzio, e sia sostanzialmente un italico dello stesso tipo. Al proposito, si confronti nelle fonti<sup>10</sup> la notizia dell'etnogenesi dei Siculi come ramo degli Enotri, dagli stessi cacciato dal proprio territorio e costretto a passare lo stretto approdando in Sicilia.

Quanto alla Lucania, per quanto sia verosimile supporre anche per essa una fase italica presannita, affine o coincidente a quella del Bruzio, non abbiamo di ciò, allo stato attuale delle ricerche, basi di documentazione.

A questa prima fase italica, a partire dal V-IV secolo si sovrappone in Lucania l'ondata sannita, il che comporta la costituzione di quella varietà di «osco» che è ora preferibile definire «sannita lucano» (si veda avanti per la terminologia).

Il Bruzio, pur subendo l'influenza politica e culturale sannita, di cui è prova ad esempio l'adozione del tipo alfabetico, continua a mantenere una propria autonomia linguistica, con un tipo non-sannita e forme di continuità con la fase precedente (cfr. avanti § 5).

La situazione della Lucania è complessa, soprattutto in relazione al fenomeno generale dell'espansione sannita, ed al conseguente processo di «sannitizzazione» linguistica<sup>11</sup>.

Le acquisizioni degli ultimi decenni, in particolare Rossano di Vaglio (Lucania), hanno comportato la puntualizzazione delle *facies* locali, e una revisione del concetto stesso di «osco», utilizzato di norma ad indicare tutti i documenti italici di area meridionale, in ciò senza distinzione tra fase presannita e fase sannita, e tra aree culturali diverse, ad alfabeto nazionale o ad alfabeto greco, com'è il caso delle aree peri-magnogreche. Dal *corpus* epigrafico indigeno del santuario di Rossano di Vaglio è emerso che, malgrado le differenze permes-

se dall'adozione di alfabeto greco, la diversa polarizzazione culturale rispetto al mondo magnogreco, e la diversa storia rispetto all'osco notato nel classico alfabeto encorio, specialmente la fase più antica mostra lo stesso *status* del sannita campano e del sannita interno (del Sannio vero e proprio); in altre parole, fatte salve alcune peculiarità locali, l'osco della Lucania mostra un notevole livello di omogeneità con l'osco di Campania e l'osco di Sannio. Non solo, ma tale uniformità, estesa per un notevole spazio, si diffonde anche in un lungo arco di tempo, così da far pensare a una sorta di lingua di *koiné*.

Se è così, anche per noti fatti storici connessi con l'espansione dei Sanniti a partire dalla metà del V secolo o dall'inizio del IV, vi sono delle conclusioni da trarre e delle questioni a queste connesse. In primo luogo, «osco» è una etichetta che va abbandonata per «sannita» od «osco-sannita»; non è una questione di forma, ma di sostanza, perché implica una prospettiva di storia linguistica, in quanto prevede un italico non sannita (o più varietà di italico non sannita) in Italia meridionale, e contempla il modo di essere sociolinguistico del sannita stesso (nascita, espansione, consistenza).

Per quanto concerne il problema dell'italico non sannita in queste aree, prima e dopo la sannitizzazione, si hanno in particolare: a) la questione dell'autonomia del bruzio rispetto al sannita campano e al sannita lucano, e quindi b) il problema del sannita lucano, da concepire evidentemente (in ciò col supporto di basi archeologiche: Adamesteanu) come importato da conquistatori sanniti.

Il nome di «Lucani» può essere una novità portata da questo ramo del sannita, o può essere il nome, accolto e fatto proprio dai nuovi venuti, secondo una modalità ben nota nell'attribuzione di etnici, della popolazione precedente, verosimilmente di tipo bruzio (anche se, come detto, mancano elementi di lingua per affermarlo). In ogni caso, poiché la documentazione proviene appunto dallo strato più recente, «lucano» è sinonimo di sannita importato in Lucania tra V e IV seco-

45, 46. Metaponto (?),  
 elmo di tipo calcidese  
 con iscrizione osca  
 sulle paragnatidi, IV  
 secolo a.C. Milano,  
 Museo Poldi Pezzoli  
 (cfr. Appendice A 1).



lo<sup>12</sup>), e qui notato in alfabeto greco. La questione non è tuttavia così lineare; il sannita pare definito, oltre che dall'aspetto linguistico, da un aspetto culturale fondamentale, che è l'alfabeto; in ciò Campania e Sannio, che utilizzano un alfabeto encorio, si oppongono al tipo più meridionale. Anche tenendo separata l'area bruzia che, come si è visto, ha una sua autonomia, rispetto al sannita in alfabeto locale vi sono nuclei diversi:

- il *corpus* lucano in alfabeto greco;
- il *corpus* campano meridionale o mamertino, pure in alfabeto greco;
- la sezione in alfabeto latino della Tavola Bantina.

Se la definizione di «sannita» è basata anche sul fatto scrittorio, si pone il problema di qualificare queste realtà rispetto al sannita stesso. Le poche testimonianze campane possono avere due ragioni: o, come le iscrizioni dei Mamertini, hanno un alfabeto diverso per essere esposte alla grecità, e pertanto si possono considerare – a meno che vi siano elementi non sanniti – «sannite» come lingua, con residui dubbi sulla qualificazione culturale. Oppure – e sarà spiegazione da verificare nelle fonti e nei dati archeologici – questo «osco» in alfabeto greco, a Paestum per esempio, è un portato di quel filone sannita destinato a stanziarsi in Lucania e che, sia pur con un *hysteron proteron* attributivo, potremmo già chiamare «lucano» (sul problema dei «nodi» geografici in relazione all'espansione, si veda avanti).

Più rilevante è il caso del sannita in area lucana. La lingua presenta delle differenze rispetto al *corpus* in grafia encoria, ma queste differenze non sono anti-sannite; si tratta di conservazioni che il sannita di IV secolo conosce (ad esempio dei nessi *dj-* e *-fs*) e di innovazioni (sonorizzazioni di consonanti intervocaliche) che il sannita non conosce, o che conosce, ma che la *koiné* linguistico-scrittoria non fa affiorare. La chiave interpretativa della situazione – per quanto possa apparire un truismo – risiede semplicemente nel fatto che Lucania e Sannio-Campania sono due aree con storie diverse, e conseguentemente con storie linguistiche diverse, almeno a partire da un certo

47. Tricarico,  
iscrizione lucana su  
pietra. Potenza, Museo  
Archeologico  
Provinciale  
(cfr. Appendice A 2).



punto nel tempo. È per questa ragione, e non tanto per il rapporto, già proposto, di «area laterale» vs. «area centrale»<sup>13</sup>, che il lucano da una parte e il Sannio-Campania dall'altra conservano o innovano in modi e tempi diversi. Il problema è: da quanto tempo le storie sono diverse? e quanto diverse sono le storie? Se si pone una matrice comune, la cronologia ha un *ante quem* alle prime manifestazioni di presenza sannita in Lucania, *ante quem* che pare essere alla metà del IV secolo. Rileviamo di ciò le implicazioni storiche, sia per quanto concerne la Lucania, qui nel rapporto tra i nuovi venuti e i precedenti, verisimilmente italici non sanniti, di tipo bruzio; sia per quanto concerne il parallelo con l'espansione in Campania.

In relazione a fatti di espansione, vi sono alcune questioni su cui riflettere; il caso di Paestum ripropone un problema, di carattere essenzialmente storico – ma con ovvi riflessi sulla lingua e sulla cultura – che qui ci si limita a richiamare: si tratta delle modalità assunte dall'espansione dei Sanniti verso la Lucania, e degli itinerari di penetrazione nel territorio da essi seguiti: una via «occidentale» di irradiazione dal Sannio tramite i territori dauno e peuceta, e la penetrazione in Lucania attraverso il nodo di Bantia? oppure una discesa orientata piuttosto attraverso la valle del Sele e, appunto, la piana di Paestum? Dal punto di vista linguistico ciò significa, ovviamente, l'importazione – pur nella relativa omogeneità culturale sannita – di una certa *facies* di sanniticità piuttosto che un'altra.

La presenza di Sanniti di tipo lucano a Paestum in data abbastanza antica, come dimostrano i dati archeologici<sup>14</sup>, non è in questo senso dirimente; si possono – e probabilmente è la soluzione più verosimile – supporre vie di accesso multiple, compresenti e alternative, anche attraverso itinerari diversi da quelli citati. Ciò comporta la possibilità di una espansione in più ondate graduali e scalate nel tempo, e potrebbe conciliare in un certo senso il quesito posto dalla cronologia dell'insediamento sannita in Lucania, che l'archeologia pone in una fase relativamente

48. Anzi, frontone di stele funeraria («Titulus Anxianus»). Potenza, Museo Archeologico Provinciale (cfr. Appendice A 5).



tarda (metà del IV secolo), e, comunque, con uno iato rispetto alla fase di espansione dal Sannio: i Lucani di IV secolo costituirebbero non l'unico, ma l'ultimo assetto dello stanziamento sannita, riconoscibile in quanto dotato di una organizzazione sociale e politica più solida di quella portata dalle precedenti ondate, meno individuate per questa ragione da fatti specifici di cultura materiale.

### 3. Alfabeto

L'uso di alfabeto di derivazione greca a notare le lingue indigene, in una situazione di contatto con una cultura dominante come quella greca, appare un fatto ovvio.

A quota di VI-V secolo, le iscrizioni di area bruzia (Nerulum, Ve 186; Staletti, Ve 195 a; qui nn. A 58 e A 65) vengono

notate da un alfabeto derivato da modello acheo; ma durante il V secolo questa tradizione si interrompe, e in epoca successiva a questa data il Bruzio presenta lo stesso tipo di grafia comune anche al sannita lucano e al «mamertino». Si tratta di un alfabeto greco senza precise connotazioni locali, fondato su una sorta di κοινή grafica<sup>15</sup>, già di tipo «orientale», che conosce in aggiunta al normale inventario dei segni un grafema per notare il fonema [f], derivato – con modificazioni – dal segno a 8 dell'alfabeto sannita encorio di origine etrusca.

Nella ormai tradizionale impostazione di Lejeune<sup>16</sup>, si tratta dunque di un alfabeto che si presenta derivato da un modello principale (greco), col ricorso ad un modello accessorio (etrusco: sannita) per il prestito del segno per *f*. In

realtà, come ha puntualizzato R. Lazzeroni<sup>17</sup>, il rapporto tra le due tradizioni grafiche confluenti nell'alfabeto lucano-bruzio è più complesso: la pressione dell'alfabeto encorio (etrusco sannita) va ben oltre all'aver determinato la presenza di *f*: impone altri usi grafici, come la notazione di iato mediante *h*, la *geminatio* vocalica ecc.; significativo è il fatto stesso che, pur potendo l'alfabeto greco notare – a differenza di quello etrusco – diverse aperture vocaliche arriva ad attuare questa potenzialità solo in dipendenza dalla riforma grafica dell'alfabeto nazionale sannita (di IV-III secolo). Si può pertanto concludere che l'alfabeto nazionale sannita costituisce – rispetto a quello greco – oltre che il modello accessorio nei termini di Lejeune, anche il modello egemone, in quanto «determina la

struttura del sistema e le funzioni dei suoi elementi costitutivi» (Lazzeroni). Sul piano diacronico, l'area bruzia ha pertanto conosciuto due tradizioni alfabetiche diverse, la prima di tipo «acheo», la seconda comune anche al lucano; ma ci si può chiedere: per quanto riguarda la Lucania, l'uso di alfabeto greco per il lucano esclude un precedente alfabeto locale? E poi: se fosse così, come si configurerebbe, cronologicamente e storicamente, la penetrazione sannito-lucana? Crediamo vi sia una traccia che l'alfabeto greco si è imposto su una precedente tradizione proprio nell'uso del grafo, derivante da 8, notante *f* nell'alfabeto locale. È possibile una derivazione diretta di *f* lucano da un alfabeto etrusco-campano, ma date le premesse linguistiche e culturali, si deve dare la preferenza a provenienza da alfabeto sannita. M. Lejeune<sup>18</sup> ha classificato le forme della trafila di allontanamento dalla foggia a 8, che non è attestata; secondo noi il fatto non è casuale, e pertanto potrebbe essere significativo; ci pare verosimile che non vi sia mai stata nell'alfabeto «oscolucano» la forma a 8 chiuso. Ciò comporterebbe che sia stato scientemente modificato all'atto della derivazione, il che indicherebbe – fatta la tara di quanto sarà dovuto all'inserimento nella logica grafica del greco – esistenza di rapporti, ma anche coscienza e volontà di autonomia culturale (lo stesso, anche se meno decisamente, varrebbe se 8 fosse entrato nell'alfabeto lucano in questa forma, e in breve tempo lì fosse evoluto).

Il polo greco irradiante sull'area lucana, la probabile interruzione o rallentamento di contatti col centro sannita di irradiazione, sono sufficienti per aver causato l'adozione di alfabeto greco; ma la condizione, probabilisticamente doveva essere in una fase di alfabeto sannita non ancora consolidato, il che torna a congruire con la seconda metà del V – metà del IV secolo, date poste rispettivamente *ante quem* per tutta una serie di fatti: formazione del sannita e adattamento alfabetico (in Campania o nel Sannio?); irradiazione in Lucania. Il lucano ha avuto una sua storia, sia per polarizzazione verso la prossima grecità, sia per un distacco

dalla matrice italica. Distacco e individualità storica, ma in quale misura? L'epicentro localizzato in Lucania è coevo della analoga riforma dell'alfabeto sannita: evidentemente non saranno riforme indipendenti se sono coeve e con analoghe soluzioni per stessi problemi, ma sarà una «riforma» partita da un centro e accolta da un altro nei termini propri; o, al limite, si tratterà di una riforma elaborata in comune – *iuxta propria principia* – il che è lo stesso, detto in termini più forti.

Quindi si dovrà attenuare la separazione, bilanciandola tra uno stacco sufficiente perché fossero possibili storie linguistiche autonome e continuità di relazioni testimoniata da fenomeni comuni di innovazione (riforma alfabetica) e di conservazione (lessico e semantica dei testi di Rossano di Vaglio); al proposito si veda quanto detto sopra sulla possibilità di espansione sannita secondo una modalità a ondate multiple e successive, culturalmente omogenee, ma ognuna con caratteri peculiari. È possibile che la contraddizione «separazione/comunanza» possa essere risolta all'insegna del concetto di polarizzazione, specificamente del corno lucano verso il mondo greco. In questo senso appare illuminante la citata riattribuzione dei modelli nella genesi dell'alfabeto lucano proposta da Lazzeroni: «alfabeto greco: modello principale ma subordinato; alfabeto encorio: modello accessorio (graficamente) ma egemone (come sostanza e imposizione di usi grafici)».

La posizione del bantino deve essere considerata non solo e non tanto rispetto al sannita in alfabeto encorio, ma, più, rispetto al lucano in alfabeto greco: il polo lucano deve essere il riferimento privilegiato per area, con un rovesciamento prospettico rispetto a Sannio-Campania, reso ora possibile di fatto dall'incremento del *corpus* di Rossano di Vaglio. L'uso di alfabeto latino a Bantia è eccezionale e va, almeno in parte, interpretato secondo un'occasione specifica connessa a una specifica volontà politica di incidere una legge promanante da Roma ma in lingua locale. È possibile che la stessa operazione di esecuzione sia un fatto politico promanante da Roma, e che la lingua

non rifletta la competenza reale attiva di un bantino; in altre parole, la Tavola Bantina sarebbe un documento unico per le occasioni che l'hanno prodotta, e la lingua rifletterebbe questa genesi con un coefficiente di artificiosità, da determinare in rapporto a quello che si pensa essere la sanniticità di questo dettato giuridico<sup>19</sup>.

#### 4. Grecismi nelle lingue locali

Le fonti parlano di bilinguismo greco-bruzio in area bruzia<sup>20</sup>, in qualche caso di mistione politica e socioculturale tra le due componenti; di ripetuti scontri tra Lucani e Greci<sup>21</sup>.

La grecizzazione culturale dei Lucani è indubbia, e se, come pare dimostrato, il fiorire coordinato di centri (Serra e Satriano) e santuari (Rossano) è da attribuire<sup>22</sup> all'attività di quel personaggio di origine locale che a Serra sigla una sua opera con una iscrizione in lingua greca (επι της Νυμμελου αρχης), si ha un interessante dato sociolinguistico: il vanto di aver edificato (in ciò forse incluso anche l'aspetto socio-politico dell'urbanistica) è espresso nella lingua della cultura egemone, come tale riconosciuta, la greca. La penetrazione della cultura greca in questa iscrizione è totale: oltre alla lingua, è greca la fisionomia della formula onomastica con il solo prenome; ma il nome, *Nummelos*, denuncia chiaramente la provenienza indigena del personaggio. [Atteggiamento del tutto opposto si avrà invece, in analoga situazione di edificazione pubblica, a Muro Lucano, ove il magistrato «firma» l'opera secondo una formula istituzionale, oltre che in lingua, pienamente italica: cfr. qui n. A 11.]<sup>23</sup>

Gli influssi della grecità si riconoscono in alcuni casi, percentualmente non numerosi, ma di indubbia significatività<sup>24</sup>. Paiono da interpretare come calchi del greco formulare ἀνέθηκε i casi di Ve 183 ἀφακειτ e, ancor più evidente, di Ve 190 ἀνα:φακετ (qui nn. A 2 e A 56); in questo secondo caso, più che di calco, si ha l'impressione di una brutale trasposizione lessicale, quasi travestimento italico di forma greca. Trattandosi di un elmo, sarà la dedica di un mercenario italico, e la formula sarà dovuta

all'imporsi di un verbo formulare greco, il che presuppone una notevole interazione linguistica.

Un altro importante grecismo presenta l'altro elmo (di incerta provenienza) Ve 192a (n. A 1) con la dedica alla divinità [A]σαναο Μεταποντιναο. La forma Ασαναο mostra inoltre che a Metaponto si verifica il passaggio  $\theta > \sigma$  o fono prossimo, da cui la ricezione nella lingua locale come *s*. La conferma viene dalla forma sannita campana *damusennia* presente nelle iovile di Capua, in cui si è riconosciuto il greco δαμοθαινία, nella forma laconica che rimanda ad aree quali Taranto e Metaponto.

L'iscrizione anziata Ve 184 (n. A 5) presenta notevolissime difficoltà interpretative, dovute presumibilmente anche a particolare concettosità del testo, e a relative inusuali scelte lessicali. Tra queste, pare di riconoscere grecismi quali imprestiti: αχερηι = 'Acherunti'<sup>25</sup> e μειαινα[ς] se con μαινω. Poiché il diritto italico conosce il concetto di «violare, profanare» tombe o luoghi sacri, l'assunzione del grecismo è ancora più significativa, in quanto pare che l'ideologia sottostante sia più greca che italica (e, all'interno del greco, connessa con culti: riti specifici? orfici?).

Malgrado premesse nelle fonti, il bilinguismo greco-bruzio ha poco riscontro nelle iscrizioni: ciò sarà imputabile alla scarsità e non perspicuità delle stesse. Prescindendo dal caso degli elmi citati, resta comunque un caso di iscrizione bigrafe (Pocchetti 187, qui n. A 60), in cui la parte greca, con IEP mostra il radicale corrispondente a quanto espresso nella parte italica da *sakara* -; il Parlangelì<sup>26</sup> propone di integrare la sezione greca in επι(η)ερ(ωσε) da un non attestato ma potenziale \*ἐπιέρεω. La doppia scritta sarà allora stata determinata non da reimpiego (come riteneva Pisani), o da ripensamento sulla lingua in cui esprimersi (Parlangelì), ma da volta formula consacrativa.

Nell'iscrizione da Nerulum (Ve 186: cfr. n. A 58) la sequenza *poterem* è, malgrado le incertezze, generalmente spiegata come prestito dal greco ποτέριον (un *pater* è contestualmente e foneticamente difficilior), con *-jo-* > *-je-* fenomeno di palatalizzazione dell'italico,

presente anche nelle iscrizioni proto-campane di VI secolo (cfr. avanti § 5). Nel rapporto «greco-elemento locale» l'area bruzia presenta un tratto da considerare: le sonore locali (meglio, i suoni che fonti italiche rendono con sonore), sono rese in greco con sorde.

Se Ἰππώνιον rispetto al locale *Vibo (n)* – può essere attribuito a paronomasia, è probabile che la paronomasia stessa abbia avuto come base una ricezione *p* (o prossima a *p*) del locale *b*, come conferma la coppia *Buxentum*: Πυξουντ. Si aggiunga a ciò che i Romani conoscono Πύρρος da quest'area bruzio-lucana, e lo rendono come *Burrus*. Segnalato questo fatto locale di interferenza, da attribuire all'italico non sannita, esso diviene importante per la qualificazione dello strato stesso. A questo proposito saranno da richiamare e valutare anche in questo senso fenomeni particolari, quali l'esito come sorde da sonore aspirate, già esaminato precedentemente (§ 1).

Il nome dei *Bruttii* è Βρέττιοι in bocca greca; la corrispondenza di [u] locale con greco ε non è isolata e corrisponde al rapporto *Brundisium*: Βρεντέσιον. Potrebbe presupporre un fono locale [ü] o meglio [ü/ö] e recepito prossimo a [e] in un sistema privo di [ü]: in questo caso il greco (acheo-) dorico. In questa situazione generale, stupisce la rarità, se non assenza, di grecismi a Rossano di Vaglio, già sottolineata in passato (Lejeune, Lazzeroni), e confermata poi anche nell'incremento del *corpus*. Il culto appare nettamente italico (cfr. § 6), e, malgrado la vicinanza, la grecità vi appare poco penetrata; alcuni dati letti in precedenza come grecismi, di lingua o di cultura (è il caso di *peyo* di RV 28, di *δεκμας* di RV 27), si inquadrano invece bene in una situazione pienamente italica.

Alla quasi scontata unidirezionalità del rapporto di pressione greco → italico si contrappone ora il caso di una iscrizione di recente rinvenimento, che qui citiamo perché proveniente appunto da zona di confine con l'area presa in considerazione. Si tratta dell'iscrizione monumentale da Punta Campanella, dunque dall'area del noto santuario di Atena, ove vengono menzionati, in lingua e grafia nazionale sannita, i tre

magistrati «di Minerva» *meddiks mene-reviius* (cfr. n. A 53 bis). A parte l'importanza per l'incremento linguistico in assoluto, l'iscrizione pone particolarità degne di rilievo: è il primo caso noto di «magistrati» (*meddices*) qualificati da un teonimo, ma soprattutto, è da notare come i funzionari del santuario di Atena fossero sanniti, e scrivessero in sannita e non in greco, e quindi qualificassero in termini sanniti se stessi come magistrati (*meddices*) e la divinità di riferimento (Minerva). Se, come pare, la scritta è da situare attorno al ± 300 a.C., una *Athena* trasposta in *Minerva* assume un valore di primaria importanza, in dimensione locale e italica; più precisamente, la dimensione locale diventa automaticamente italica e romana. È evidente che il polo Roma si deve porre come referente, oltre termini semplicistici quali «influsso romano vs. fenomeni indipendenti», per ricostruire le condizioni e le relazioni che vengono a congiungere Punta Campanella con Roma. In ciò, anche postici dal punto di vista italico, l'elemento greco non va utilizzato solo come datore e poi abbandonato, come l'italico non va visto solo come ricettore e poi considerato con dicotomia, ma va restituito il processo come dinamico, di dare-avere, in una continuità di conflitto e scambio.

##### 5. Le iscrizioni bruzie: Ve 186, Po 186 e 187

L'iscrizione Ve 186 (cfr. n. A 58) è un testo non sannita per area (Bruzio) e presannita per cronologia (metà V secolo):

τουτικεμαιποτερεμ.

Come detto sopra (§ 4) la spiegazione della finale -εμ è < -ιομ con palatalizzazione, e ποτερεμ è il greco ποτήριον, nome del vaso, non importa qui se generico o specifico. τουτικεμαι è stato variamente interpretato, senza che nessuna ipotesi abbia qualche evidenza. Prima facie l'unica evidenza è la sequenza *toutik* – da confrontare con umbro *totko* – < \**toutiko* – «pertinente alla to(u)ta "comunità" > pubblico».

Il resto non è immediatamente evidente. Ponendo -em finale si avrebbe un aggettivo \**toutikiom*, ma resterebbe una sezione (*ai*) inspiegata; non crediamo

49, 50. Banzi (Bantia),  
tavola bronzea  
 («Tabula Bantina»)  
contenente una legge  
osca ritenuta lo statuto  
della città e parte di  
una legge latina (forse  
una lex

repetundarum) dell'età  
dei Gracchi. Napoli,  
Museo Archeologico  
Nazionale  
(cfr. Appendice A 5).



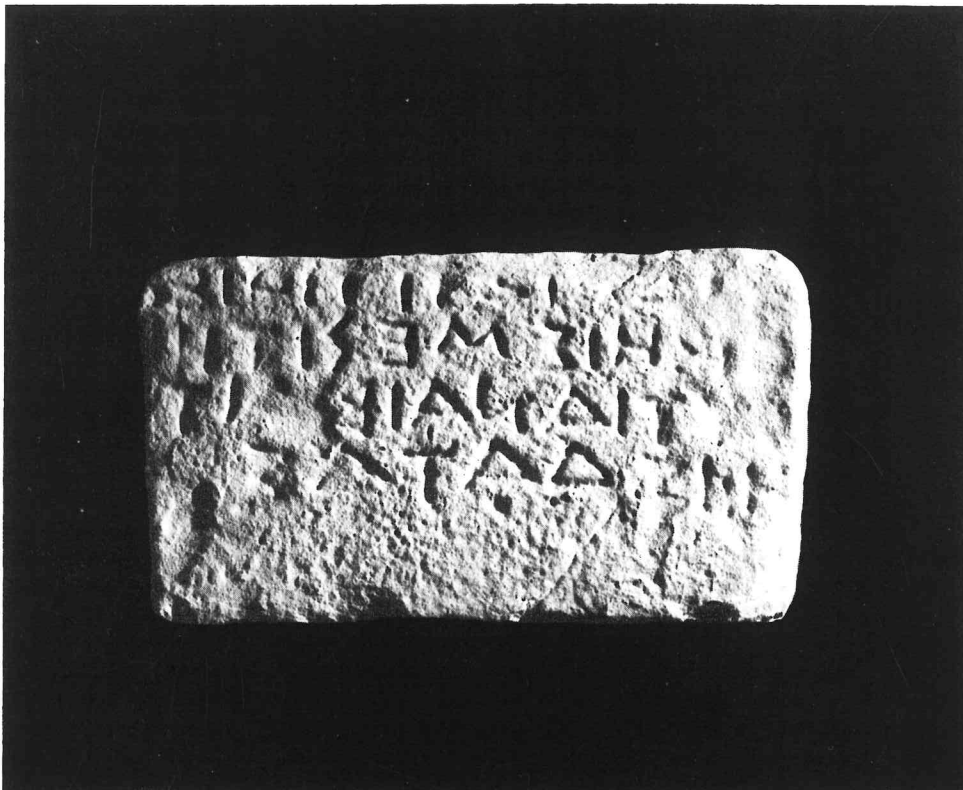
IN PUBLICO IUDICIO NE  
NEI QVIS MAGISTRUM NOMINA POPULICE ELI  
ATONINE IS IN PUBLICO LVA CITRAT EXAMINA TOLEAS  
MAGOME OVOMOVE COMITIA CONCILIVMVE HABEBITIA FRACIVM  
VE EX HACE LEGE PLEBE IN SCITO FACIERTI SENATORVE ITCERIT CESSERITVE QVO EX HACE LEGE  
CERECIORNERITOPONTEBIVE NONTCERITSCERIS DAMSINCA DVORSVS HANCE LEGEMFERIT  
QVINIAM QVEI VOLET MAGISTRATVSEN SCITO SEPOSTVLABIT QVEI PPEPFR RUCVPERATORVE  
PATDATO VBLIT QVEI VMSENTA FACIAT CONDVMNARI POTVL FACIT QVEI VBIQVEI CONDEMNAT  
AD QVEI DEE VTBONA FINS POPULICE POSSIDEANTVR FACITO SEIDVIS MAGNVM LIAM IN NOCERE VOLET  
PARKNS FAMILIASTAX SATI CLOTIO OMNIVM RERVM INENSLEAS EYI QVADPEI SENSRACCELEGE  
IN VNCESTIS IN DIEBUS VPROXVMEIS QVIVM QVEI VBIQVEI SCERIT TOTOLVMPLEBEANVS  
DICO COS PR MAG EQ CENS AD TRITIO IN R CAP III VIGADA IOVEI EXHITLES VESCITO  
MAG FACI VSEI REI IN DIRIVV PROXVMEIS QVIVM QVEI VBIQVEI SCERIT TOTOLVMPLEBEANVS  
DE CASTORVI PALAMVCI INTORVM VORIV SEI DEI MANDRUS VANDQ IOVANTO PERIONE AD FOSQVE  
BIT FACI VRVM IN FONE SEI AVDRSVMILL FACI VRVM SLEN TALO MNEQVE SEI BEI ACI VRVM NEQVE INI FACI VRVM  
EYI HL MONIO VRAVERIT IS MAGISTRATV IN FIRMV MVEI IONE NEI BEI TO NEI VRA BEI ONA S VARMAN  
NEI VIS SINTO NEI VRA VAG IN SORIN SENATV MVEI SCITO QVHEI MVEI VAG VRII FACI TO AVD QVAD  
IPVM SITO VASIOR ENPEA NOMINA ACCITIO LEFOSQ VRII HL AVD SEI ONR ANI FACI TO INI VRII  
AVD EXRII POSI HANIS LEGR ROGATA MVEI INOLEVSS PROXVMEIS QVIVM QVEI VBIQVEI SCERIT  
MAG TO AVD QVAD VRII ADAERATV MVEI ALAMVCHERIONVM  
EAD VORSVM HANCE LEGEM FERIT  
ELOCELECE

51. *Vaglio Basilicata,  
località Rossano  
(alta valle del  
Basento), veduta del  
santuario lucano di  
Mefite, IV-III secolo  
a.C.*



52. Vaglio Basilicata, località Rossano, iscrizione su pietra con dedica a Mefite Utiana dal santuario lucano. Potenza, Soprintendenza Archeologica della Basilicata (cfr. Appendice A 22).

53. Vaglio Basilicata, località Rossano, iscrizione votiva su pietra dal santuario lucano della dea Mefite. Potenza, Soprintendenza Archeologica della Basilicata (cfr. Appendice A 23).



però di dover risuscitare la vecchia lettura *di per ai*, donde un *\*toutikem dipoterem*.

Pare illuminante il confronto con due iscrizioni dalla stessa area bruzia, Poccetti 186 e 187 (qui nn. A 60 e A 61) che iniziano con σακαρακιδμαι, seguito da un genitivo di formula onomastica.

σακαρακιδ ha la struttura di ablativo in *-d*, potenzialmente avverbiale (cfr. osco *akrid*), seguito da *imai*. Ci pare che si possa sovrapporre a Ve 186, quindi, notando che nel testo di Nerulum in *scriptio continua* le vocali uguali possono essere semplificate, si può porre:

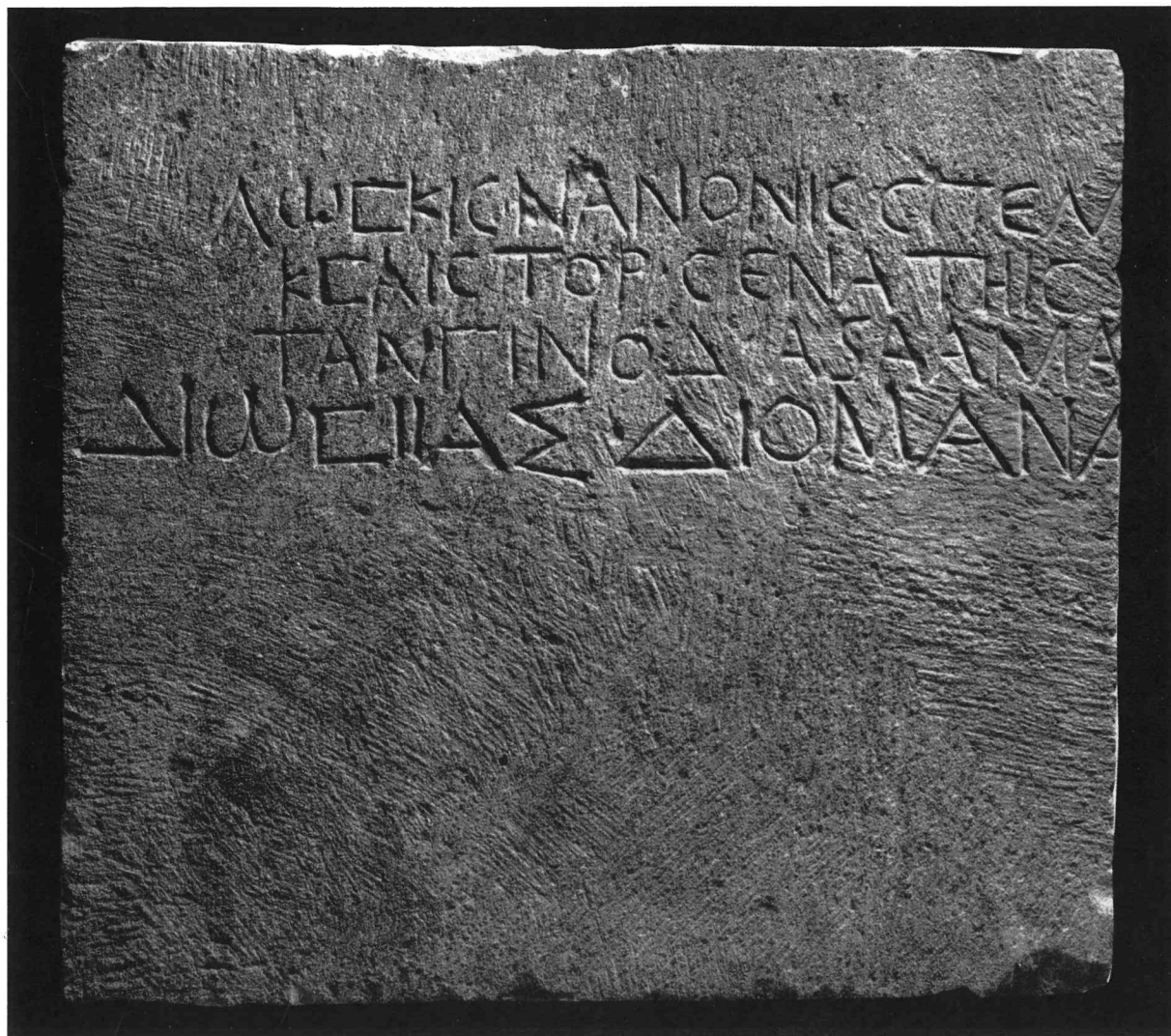
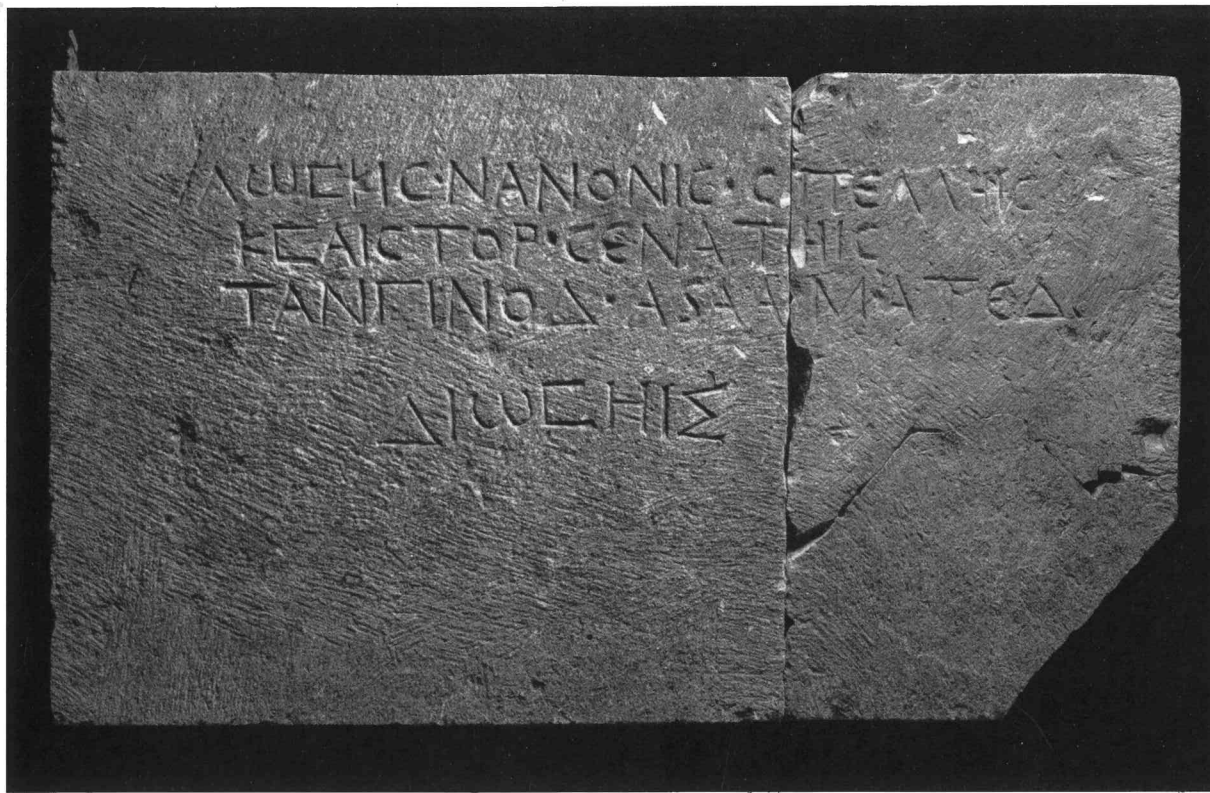
σακαρακιδ	μαι
τουτικ(ε)	εμαι

τουτικ(ε), a sua volta, si può conguagliare con una formula umbra, Ve 237, *toce stahu* < *\*toutike stahu*, detto di un cippo (confinario?) «publice sto», parallela e speculari all'altra clausola di Ve 236 *sacre stahu* «sacre sto», che conferma, per polarizzazione rispetto a *sacre*, il significato di *toce* < *\*toutike* «publice». Anche per l'evidenza delle basi lessicali si ha un duplice parallelo:

<i>sakarakid imai</i>	<i>toutik(e) emai</i>
<i>sacre stahu</i>	<i>toce stahu</i> ( <i>*toutike</i> )

Posti valore e funzione di *toutik(e)* e *sakarakid*, rispettivamente «publice» e «sacre», si ha un duplice e incrociato parallelo che accerta l'isolamento di una forma *emai* di significato oscuro che tutto porta ad identificare con *imai*. Fino a questo punto la divisione pare sicura, al pari del valore di *toutike* e, corrispettivamente, di *sakarakid*. *e/imai*, dal punto di vista dei paralleli testuali può essere ulteriormente determinato. A priori dovrebbe avere una funzione deittica, cioè di autoriferimento all'oggetto; il problema è del come, cioè tramite quale forma linguistica si esplicherebbe la deissi testuale. Escluso «ego», può essere un pronome; *e/imai* può essere un deittico proprio, con possibilità di confronto nella tradizione ariana, con almeno un riscontro prossimo nel sudpiceno *imih*<sup>27</sup> e nel peraltro enigmatico *imaden* di Ve 8; la stessa finale *-ai* potrebbe essere giustificata o come locativo, o, meglio, come neutro (cfr. sanscrito *ime*) «hoc»<sup>28</sup>. I paralleli testuali rendono però più verosimile una iscrizione parlante<sup>29</sup> rea-

54, 55. Vaglio santuario lucano della Basilicata, località Rossano, iscrizioni su lastre calcaree con dediche ufficiali di personaggi pubblici dal santuario lucano della dea Mefite. Potenza, Soprintendenza Archeologica della Basilicata (cfr. Appendice A 25 e 26).

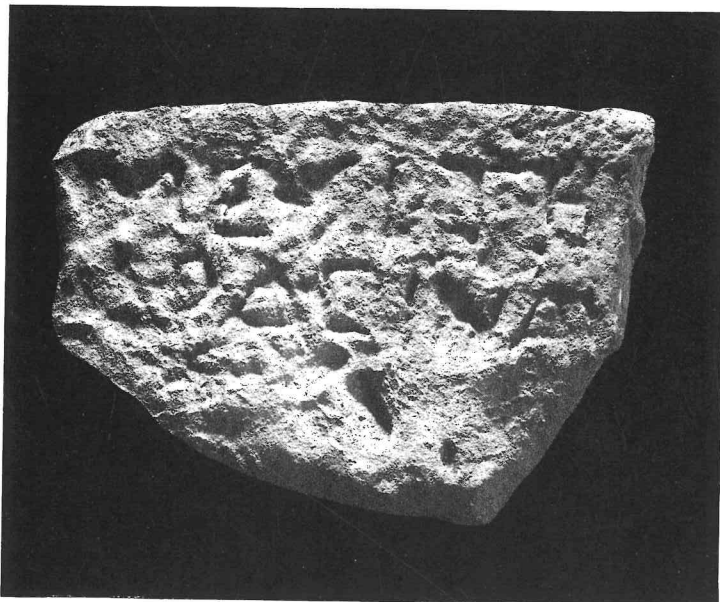


lizzata come un verbo di prima persona, allora nell'ambito dello «stare». Sarà allora casuale che vi sia una radice *es-* (quella di greco ἔμαι) «être assis» normalmente mediale e che *-mai* sia una verosimile prima persona mediale (cfr. greco -μαι, sanscrito *-me*)? L'ipotesi è ardita nell'aspetto morfologico (non testuale), ma, data l'importanza delle implicazioni, va considerata a fondo. Se *emai/imai* corrisponde al greco ἔμαι potrebbe essere un grecismo come ποτερεμ: è difficile per una forma flessa (prescindendo dall'aspirazione del greco che, in dialetti non psilotici, dovrebbe essere notata), ma per una espressione formulare non impossibile. Tuttavia l'apparire in formule diverse, distanti nello spazio e nel tempo, rende del tutto inverosimile la soluzione del prestito qualora si ponga nei termini di una duplice trasposizione di forma greca; poiché pare inverosimile anche il prestito di una forma flessa poi rimasta vitale nel bruizio, si tratterebbe allora di una forma originaria del bruizio. Pertanto si dovrebbe porre una forma locale *e/imai* < \**es-mai*, con evidenti implicazioni: \**-sm-* > *-m-* (come l'elimo, se *emi* «sum» < \**esmi* non è grecismo, come pure è stato prospettato, e se nell'*askós* di Centuripe si ha *-sm-* > *-m-*), e *-mai*: cioè vi sarebbe conservata, almeno come forma se non come categoria semantica correlata, la morfologia mediale di tipo greco-indiano. Un *-mai* di prima persona, mediale, sarebbe qualcosa di veramente eccezionale, tale da porre la questione della posizione della lingua di base non tanto entro l'italico ma *rispetto* all'italico stesso. Pertanto, fino a nuova documentazione, non si può ritenere *-mai* come dato, e si deve lasciare il tutto in epoché. Piuttosto – con tutte le riserve per l'ex silentio nelle Restsprachen – se è vero che *-mai* verbale isolerebbe in assoluto, un *e/imai* «hoc» sarebbe comunque un italo non sannita, un tratto comunque bruizio.

## 6. Il santuario di Rossano di Vaglio: i teonimi

Il santuario è di una divinità, *Mefit* – (si normalizza in *Mefite*) altrimenti nota, con un tempio anche a Roma, sull'Esquilino (Festo 476 L); come mo-

56, 57. Vaglio  
Basilicata, località  
Rossano, iscrizione su  
pietra con dediche a  
Mefite aravina dal  
santuario lucano.  
Potenza,  
Soprintendenza  
Archeologica della  
Basilicata (cfr.  
Appendice A 29 e 31).



stra il nome con *-f-* interno, il culto a Roma è di origine italica, il che è confermato dal celebre santuario tra gli Irpini presso il *lacus Ampsanctus* (Plinio *Nat. historia* II 208; Cic. *de div.* I 79), con molte dediche di epoca romana, e alcune di epoca preromana: a Vetter 162 (da Mirabella Eclano) si aggiunge ora dal santuario di Mefite in Val d'Ansanto, una dedica con l'epiteto di *aravina*, che ritorna anche a Rossano di Vaglio (RV 21, 26: qui nn. A 29 e A 31), indice di un culto protosannita e di una divinità abbastanza individuata come divinità-persona. Completa il quadro pansannita Vetter 32 (Pompei) *maamtiéise mefitaiiais* riportato dal Lejeune alle ferie *Mefitiaia*<sup>30</sup>. Certamente è la divinità centrale del santuario di Rossano, che diviene poi pubblico o federale (sia pure con modalità diverse rispetto al santuario sannita di Pietrabbondante); a ciò risponde l'epiteto *Utiana* (RV 11, 22, 32: cfr. qui n. A 22) che è lo stesso etnico della *touta* di Rossano (*Utiani* in epoca romana). *Utiana* è la Mefite degli Utiani, da divinità topica della natura ctonia e catactonia a divinità della comunità, in parallelo con l'ufficialità di alcune dediche da parte di personaggi pubblici (RV 17, 18, 28: qui nn. A 25, A 26, A 33), con il formulario tipico delle dediche pubbliche. Una fortunata etimologia di *Mefit-* con *\*medhu-* di greco μέθυ (miele e bevanda inebriante derivata dal miele) ne fa una dea delle esalazioni solforose che portano all'invasamento e, di qui, a pratiche oracolari; ciò parrebbe confermato dal *lucus* di Mefite presso Tibur con una palude maleodorante (Porphyr. *Hor.c.* III, 18, 1), dove c'era un oracolo di Fauno; parimenti Servio (*ad Aen.* VII 84) ne fa una dea «odoris gravissimi id est grave olentis». Niente del nostro culto conferma l'etimologia, che non si raccomanda per forma, e che lascia, nel significato, uno spazio vuoto tra l'inebriamento da miele fermentato e inebriamento da spaccature della terra; inoltre la personalità della dea, rilevante da data antica, come testimonia l'ampiezza di attestazioni, male si adatta ad una divinità oracolare: non tanto l'epiteto *Utiana*, che può essere uno sviluppo seconda-

rio, quanto il fatto che una divinità come Marte sia qualificato come «Mefitano» (RV 33: qui n. A 35), e che Mefite abbia le caratteristiche della regalità, come si evince congiuntamente da RV 17 e 18 e RV 28, citati sopra.

Contro una precedente interpretazione<sup>31</sup>, riteniamo ora probabile che αἰγυῶ περὶ «statue bronzee dei re» di RV 28 siano non dei Dioscuri, ma della coppia regale, Giove e la *Domina* Giovia, divinità regale di ambito Cererio e insieme Giovia nella coppia «dei re». I due termini, Giovio e Cererio, non sono in contrasto (così, per i teonimi dell'osco, Lejeune: cerchia giovia vs. cerchia cereria<sup>32</sup>), ma sono in complementarità, come a Gubbio e come tra i Marrucini (Ve 218), dove la *Regina Pia Cerie(s)* è *Giovia*, e come tale è passibile di essere nominata anche solo *Giovia*, in quanto non è «una (divinità) giovia», ma *La Giovia*.

Poiché la *Domina Giovia* del santuario di Mefite non può essere che un altro nome di Mefite, questa ha dunque la completezza della funzione cereria. È teoricamente possibile che ciò sia un effetto secondario della progressiva espansione e pubblicizzazione del culto, in connessione con l'inserimento di Giove, ma l'attributo *Aravina* che collega Ansanto a Rossano dà una notevole antichità di Mefite come divinità-figura, quindi con caratteristiche già definite. Il collegamento con la lamina marrucina Ve 218 all'insegna della coppia Giovia comprendente la Regina Cereria, riporta la struttura «giovio-cereria» ad antichità panitalica: non c'è spazio cronologico ed ideologico per una Mefite divinità dell'inebriamento da esalazioni solforose.

Ciò posto, l'etimologia del nome è allora con *\*medhio-* di latino *medius*: come *Samnit-* è l'abitante del *Samnio-*, *Quirit-* < *\*cowirit-* è l'abitante del *\*cowirio-*, così *Mefit-* è «colui/colei che sta nel *mefio-*, nel medio», evidentemente tra (sotto) terra e cielo, cioè la dea delle superfici terrestri, siano queste *arva*, siano laghi, siano fonti che scaturiscono. Se questa è la consistenza ideologica originaria, c'è uno squarcio di tassonomia della realtà rispetto al divino e, insieme, ci sono tutte le poten-

58. Vaglio Basilicata,  
località Rossano,  
iscrizione votiva su  
lastra calcarea dal  
santuario lucano della  
dea Mefite. Potenza,  
Soprintendenza  
Archeologica della  
Basilicata  
(cfr. Appendice A 33).



59. Vaglio Basilicata, località Rossano, iscrizione su pietra calcarea con dedica a Mamerte Mefitano dal santuario lucano della dea Mefite. Potenza, Soprintendenza Archeologica della Basilicata (cfr. Appendice A 35).

60. Vaglio Basilicata, località Rossano, iscrizione su lastra calcarea con dedica a Numudo Mefitano dal santuario lucano della dea Mefite. Potenza, Soprintendenza Archeologica della Basilicata (cfr. Appendice A 37).



zialità cererie-telluriche, sia in senso sotterraneo, sia in senso giovio.

Per quanto concerne l'epiteto di *Aravina*, esitiamo a interpretarlo decisamente come «signora degli *arva*» (per cui ci aspetteremmo un *\*arvana*) piuttosto che non «signora degli *arvia*» corrispondente del nome umbro (Tavole Iguvine) degli *exta*, allora nel senso di «interna» (preferibile ad un valore derivato dal senso proprio di *arvia*, divinità con connotazioni aruspicali).

L'attributo di *Kaporoinna* < *\*Kapronia* (RV 06: qui n. A 17) tramite il *caper* e le *nonae Caprotinae* riporta nell'ambito della romana Giunone, quindi ancora ad una divinità matronale con la potenzialità della regalità.

In RV 05 (qui n. A 16)  $\epsilon\upsilon\nu\zeta\eta\iota\ \mu\epsilon\upsilon\zeta$  è stato riconosciuto<sup>33</sup> come latinismo («Veneri Mef[...]») contro il nome locale di Venere (Herentas), qualificata (*mef[itai]*) o identificata (*mef[itei]*) con Mefite: non possiamo sapere se questa identificazione – che ha portato al prestito o all'utilizzazione di un nome locale altrimenti non in uso – abbia valore pregnante per quello che concerne la figura di Venere-Afrodite, nel senso arcaico, ma vitale anche in fase recente.

Attorno a Mefite, a parte la sua presenza nella coppia Giovia, vi sono altre divinità: dat.  $\eta\upsilon\epsilon\tau\epsilon\upsilon\zeta\ \rho\epsilon\eta\epsilon\tau\epsilon\upsilon\zeta$  (RV 12: qui A. n. 23) interpretabile come «piogge» o «Acque correnti», quali le *Anafreis* e le *Diumpas* nel rituale di Agnone; qui la qualifica di *pehetefs* dal verbo corrispondente al latino *piare* (cfr. nello stesso latino la variante *piens*) richiama gli attributi di *diuvei pihiui regaturei* di Ve 147 (Agnone) e *regen[ ] peai* di Ve 218 (Rapino).

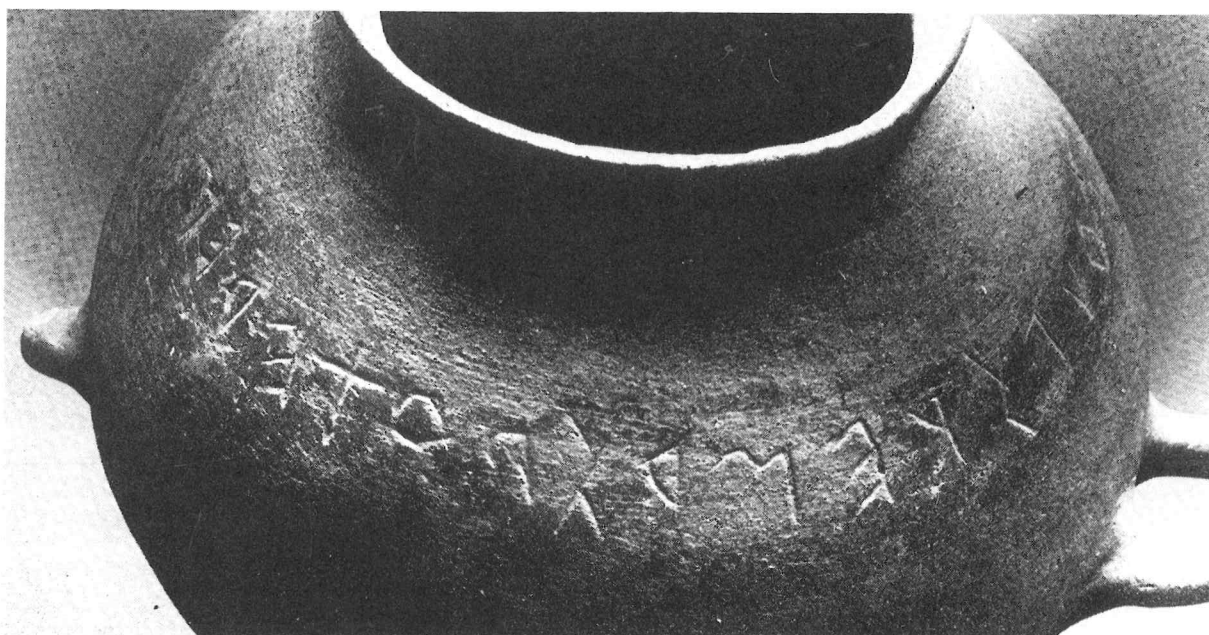
Giove, oltre che nella coppia regale, è conosciuto anche con la qualifica di  $\pi\epsilon\zeta\eta\iota$  (RV 19: qui n. A 27) interpretato su base etimologica come «Fonti»<sup>34</sup>; quale sia l'interpretazione, la struttura formale dice che *pizei* non è una qualifica, ma una identificazione in esso, di Giove, del tipo latino *Juppiter Lapis*.

Le due iscrizioni RV 33 e 35 (qui nn. A 35 e A 37: secondo la rilettura di L. Del Tutto) portano dediche a *Mamertei Mefitanoi* e a *Numudoi Mefitanoi Numudoi Mamertioi*. La struttura teonimica *Numudo Mamertio* è certo di tipo «iguvino», ma *Numudo Mefitano* e *Ma-*



61. Poseidonia, stele calcarea con iscrizione dipinta rinvenuta all'interno di un grande edificio circolare forse da identificarsi con l'Ἐκκλησιαστήριον. Paestum, Museo Nazionale (cfr. Appendice A 53).

62. Nerulum-Castelluccio di Lao, vaso con iscrizione bruzia. Berlino, Staatliche Museen, Antikensammlung (cfr. Appendice A 58).



merte Mefitano non lo sono a causa della morfologia, per cui non sarà casuale la variazione *-io- ~ -ano-* nell'epiteto: le divinità maschili, siano queste del livello di Mamerte, siano del livello di Numudo, non sono associate allo stesso titolo a divinità femminili o a divinità maschili.

Se il morfema *-ano-* conserva la pregnanza per cui «relazione con ...» arriva fino al senso di «signore di...» esclusa questa estrema polarizzazione le divinità maschili sono in *relazione d'ambito*, non *entro l'ambito*, delle divinità femminili. È evidente che un Mamerte (Mamerte) nell'ambito di Mefite (divinità della terra in tutte le sue implicazioni, richiama la questione del Mamerte «Agrario», tanto più se l'associazione non è estemporanea, come indica l'osservazione di Lejeune<sup>35</sup> per quanto concerne il culto a Mirabella Eclano in Irpinia: vi è sia una dedica a Mamerte (Ve 164), sia a Mefite (Ve 162).

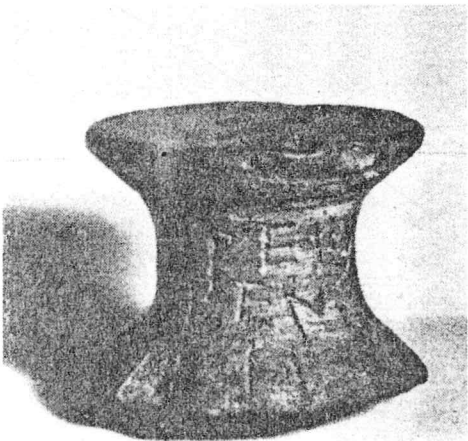
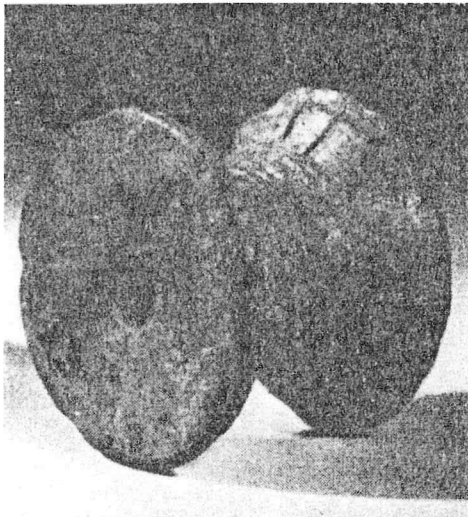
Numudo Mamertio richiama il dio latino Numisio Martio e (dat.) *Marti sive Numiterno* (CIL X 5046, da area volsca). L'allargamento a confronti antroponimici non è illuminante, mentre l'associazione con Marte, la non casuale corrispondenza del nome ma con diversa morfologia in ambito latino, indicano che qui più che una divinità-figura si ha una divinità-concetto, espressione di una base lessicale significante *num-*, che tuttavia è di significato sconosciuto.

Nella stessa iscrizione RV 35, una divinità femminile (dat.) *Oinai* – verosimilmente con la qualifica di *N[umudiai]* – non è trasparente: un *oina-* corrispondente a latino *una* non dà senso, e il richiamo alla base degli *Oinotroi* è un *obscurus*. L'ipotesi tramite una *\*io(i)-wina* di una *Juna*<sup>36</sup> trova difficoltà formali (*o* e non *u*) oltre che epigrafiche (aplografia di *-i i-*). Non può essere una *\*Giovina* perché il nesso iniziale *dj-* è qui conservato; infine, non si può escludere che la (*i*) *oinai n[umudiai]* sia un abbaglio e che (*i*) *oinain[* sia un epiteto comune alle due divinità prima menzionate, o anche solo della seconda (appena pensabile, se con *-nj-* > *-in-* come in *kaporoinna* < *\*kapronia*, a un *\*iouianio-*).

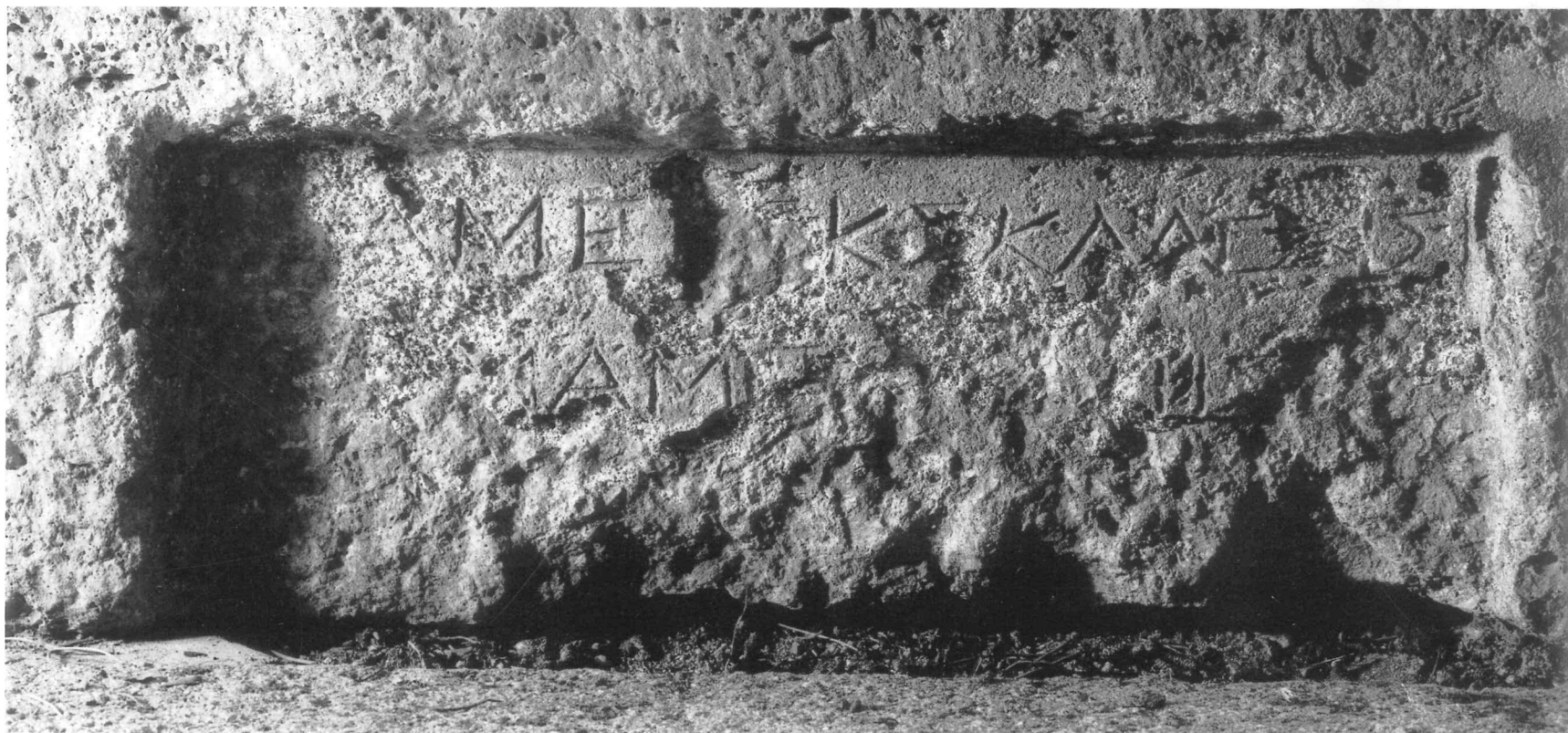
In conclusione, in solidarietà con la quasi totale assenza dei grecismi di lingua già sottolineata, il culto di Ros-

63-65. Provenienza incerta, iscrizione dipinta. Parigi, collezione Froehner (cfr. Appendice A 54).

66. Provenienza incerta, elmo con iscrizione forse dedica di un mercenario italico (casco «di Vienna»). Vienna, Kunsthistorisches Museum (cfr. Appendice A 56).



67, 68. Messina,  
iscrizioni mamertine  
su pietra. Messina,  
Museo Archeologico  
Nazionale (cfr.  
Appendice A 69, 70).



69. Messana, iscrizione  
mamertina su pietra.  
Messina, Museo  
Archeologico  
Nazionale  
(cfr. Appendice A 71).



sano di Vaglio appare nettamente italico e, malgrado la vicinanza, la grecità vi appare poco o punto penetrata. Lo stesso *dekma* di RV 27 (qui n. A 32) invece che grecismo potrebbe essere istituzione puramente italica, con la sola varietà lessicale *dekma* rispetto al precedente *dekenta*, che è alla base della qualifica *deketasio*-detto di magistrato finanziario a Nola e probabilmente a Cuma<sup>37</sup>. Questo può essere però una deformazione del filtro costituito dalla lingua testimoniata nelle epigrafi: è possibile che contenuti greci siano nascosti sotto forme italiche, così come ora va sempre più affermandosi per i culti romani anche arcaici. Quello che sembra più rilevante è la trasformazione del culto che doveva

essere locale, extraurbano e di pura tradizione italica (qui lucano-sannita) in un culto di «stato» o federale, di più *toutas* o di una sola *touta* nel momento in cui emerge il «politico» e rispetto cui la grecità non poteva avere un peso rilevante: di qui la trasformazione di Mefite in divinità parapoliade (Utiana) e l'esaltazione della coppia regale come «re» (RV 28) o come «Giove + Domina Giovia» in due altari accoppiati (RV 17 e 18): il formulario delle dediche ne esalta (a differenza di altre, come le più antiche RV 33 e 35), la pubblicità.

#### 7. Grecità e italicità nel bronzo di Agnone (Vetter 147)

Dal cuore del Sannio, Pentro, viene un documento di eccezionale importanza,

*unicum* nel suo genere; è una tavola bronzea trovata nel 1848 tra i resti di un edificio antico, sommariamente descritto dallo scopritore, sul pendio a circa 1000 metri di altezza, di una delle più alte vette degli Appennini dell'attuale Molise, presso una fonte ricca di acque.

La tavola è opistografa in modo non casuale: le due facce (A-B) si corrispondono in modo complementare per quanto concerne la periodizzazione dei culti e le are rispettive.

A

1 statús. pús.. set. húrtn./  
2 kerríín.  
2 vezkeí. statíf/

70. Parte anteriore di  
corazza anatomica con  
iscrizione («Novio  
Bannio»). Collezione  
privata svizzera.



- 3 evklúí. statíf.
- 3 kerrí. statíf./
- 4 futreí. kerríiaí. statíf./
- 5 anter. stataí. statíf./
- 6 ammaí. kerríiaí. statíf./
- 7 diumpaís. kerríiaís. statíf./
- 8 líganakdíkeí. entraí. statíf./
- 9 anafríss. kerríiúís. statíf./
- 10 maatúís. kerríiúís. statíf./
- 11 diúveí. verehasiúí. statíf./
- 12 diúveí. regatureí. statíf./
- 13 hereklúí. kerríiúí. statíf./
- 14 patanaí. píistíiaí. statíf./
- 15 deívaí. genetaí. statíf./
- 16 aasaí. purasiaí./
- 17 saahtúm. tefúrúm. alltreí./
- 18 pútereípid. akeneí./
- 19 sakahíter./
- 20 fluusasiaís. az. húrtúm./
- 21 sakarater./
- 22 pernaí. kerríiaí. statíf./
- 23 ammaí. kerríiaí. statíf./
- 24 fluusaí. kerríiaí. statíf./
- 25 evklúí. patereí. statíf.

B

- 1 aasas. ekask. eestínt./
- 2 húrtúí./
- 3 vezkeí./
- 4 evklúí./
- 5 fuutreí./
- 6 anter. stataí./
- 7 kerrí./
- 8 ammaí./
- 9 diumpaís./
- 10 líganakdíkeí. entraí./
- 11 kerríiaí./
- 12 anafríss./
- 13 maatúís./
- 14 diúveí. verehasuí.
- 15 diúveí. pífiúí. regatureí./
- 16 hereklúí. kerríiúí./
- 17 patanaí. píistíiaí./
- 18 deívaí. genetaí./
- 19 aasaí. purasiaí./
- 20 saahtúm. tefúrúm./
- 21 alltreí. pútereípid./
- 22 akeneí./
- 23 húrz. dekmanniúís. staít.

Lasciamo qui da parte gli aspetti interpretativi<sup>38</sup> per evidenziare un punto centrale: la compenetrazione di grecità e italicità a tutti i livelli dell'organizzazione culturale, dall'ideologia alla semantica al lessico.

Ne offriamo alcuni estremi sicuri: *keriē* – (non *kerse-* come nella vulgata) è certamente la *Cerere* italica (*Ceriē* – più frequente che il tipo *Cerēs* di Roma), ma in coppia con la *futír* «figlia» cereria – quindi la *Kore* – ha certamente un contenuto anche demetria-co, che deve, con questo, riflettersi nel ciclo sottostante.

Ma divinità quali *Patana* «Panda» (che fa aprire l'involucro della spiga) o *Fluusa* «Flora», feste come le *Floralia* «fioritura del grano» – oltre naturalmente *Cerie* – e altre divinità con nomi o attributi funzionali di tipo italico<sup>39</sup> propongono un quadro diverso, quasi antitetico, rispetto a quello offerto da Rossano di Vaglio, a quanto appare (cfr. § 6) quasi impenetrabile ad una greccità prossima e avvolgente: la fenomenologia linguistica è l'indice di una diversa ricezione a livello ideologico.

*Euklo* – è certamente un grecismo lessicale: vi è stato identificato il nome (Esichio) *Εὐκλῆς ὁ Ἄιδης καὶ ὀνομαστός καὶ εὐειδής* [H:εὐκλῆεις]; la scoperta del nome nelle lamine auree orfiche di Turi confermava il grecismo (del resto dichiaratosi nella conservazione di *eu-*)<sup>40</sup>. L'identificazione di *evklú* – nell'*Εὐκλῆς* delle lamine turie può avere un duplice senso: sia come attestante il teonimo, senza ulteriori implicazioni, sia come fonte dell'imprestito.

Vale per noi il secondo aspetto (Turi come fonte specifica): perché è nel numero – non grandissimo – di fonti possibili con in più la presenza attestata di un epiteto o designazione eufemistica, non ovvia (l'altra attestazione in Esichio non è pertinente a qualificarla come eufemismo potenzialmente pangreco, anche a prescindere dalla probabilità che sia quivi una glossa magno-greca), a cui si aggiunge nello stesso testo, la presenza dell'altro grecismo *diumpáis*. Il culto delle Ninfe è certo pangreco (per il senso nelle teogonie orfiche cfr. fr. 49 Kern); e uno analogo è ammissibile, indipendentemente, nella cultura italica (specialmente in ambiente agricolo): tuttavia un culto italico delle acque non aveva necessità di configurarsi in modo greco, né di assumerne il nome; donde la certezza che, pur rispondendo a caratteristiche

locali, la greccità vi ha parte, almeno come sovrapposizione. Qui è giocoforza rammentare l'antra delle ninfe di Turi, noto sia a Lico di Reggio che a Timeo, riecheggiati in fonti più tarde<sup>41</sup>. Poiché l'identificazione in Turi quale matrice è indipendente dalla presupposizione di una irradiazione dell'orfismo in ambiente osco, questa stessa ne ha una controprova indiziaria convalidata dal fatto che se è Turi il tramite, il nome è ivi legato a contesto orfico, che diviene allora precedente specifico e non generico: più precisamente, tramite specifico è non Turi, ma l'orfismo (o misterismo) di Turi.

In tale contesto orfico si inserisce la trasposizione della coppia Demetra/Kore. *Kore* è resa con *futír*, sicuramente «Figlia». Demetra con l'omologo italico *Cerere*: in questo caso si ha una sovrapposizione (sincretismo o interpretatio), non una trasposizione/calco come in *Κόρη/futír*. Ciò spiega a nostro avviso la *Amma*, divinità altrimenti ignota, ma di cui è stato, per via etimologica, identificato l'ambito funzionale nella nozione di «madre»: si tratterebbe di una *Abspaltung* di Demetra, di cui *Cerere* non rendeva l'aspetto della maternità. Se è così, si ha una conferma che l'impianto greco non è stato recepito passivamente.

La presenza del mito greco come storia motivatrice è, nel culto riflesso ad Agnone, innegabile, anche nella variante «debole» che si attiene alla sola *futureí*, lasciando da parte *Cerie*, in quanto *Cerere* italica: un «Figlia» probabilisticamente non ha senso se non è motivata in una storia, e poiché la storia-mito c'è, è quella misterica, questa è la matrice. Ciò non dice solo qualcosa per lo *status* della teologia sottostante, ma indica la ragione della introduzione dell'elemento greco e, con questo, la dinamica del sistema e del come si è formato: la greccità entra perché porta un mito, una storia archetipa fondatrice. Il sistema italico fondato sulla teologia dell'Atto<sup>42</sup> non ne aveva bisogno in quanto sistema *où tout se tient* (è tautologico di sistema e omeostasi del sistema), ma in presenza di un sistema che offriva qualcosa in più o qualcosa di diverso e tale che parlava direttamente alla fantasia, questo qualcosa è stato introitato. La ricezione del

mito greco non è una peculiarità di Agnone né, eventualmente, di altri centri o comunità italiche: lasciando da parte Roma, a giudicare dalla figurazione e dai nomi, l'Etruria è letteralmente conquistata dal mito greco.

Per l'Etruria si è piuttosto ricercato come il mito greco sia reinterpretato, «tradito» o non compreso, ma per l'Etruria come per altri casi, tra cui il nostro, è piuttosto da cercare il perché della ricezione e il come dello ristrutturarsi in rapporto al quadro precedente. Nel caso di Agnone il perché, come si è visto, sarà stato nella motivazione mediante una «storia» di quanto offriva la teologia dell'Atto, con in più quel quid specifico che rendeva popolare il culto misterico in generale e prossimo alla mentalità italica là dove il mito motivava un rito.

L'associazione tra orfismo e ciclo demetria-co, ben nota per la Grecia ed evidente nel nostro testo, offre uno sfondo ideologico potenziale: ciclo della vita-morte, ciclo annuale del grano, ed eventuale identificazione mistica dei due cicli. Ora tutto quanto è stato detto dagli esegeti per quanto riguarda le altre divinità del rituale di Agnone (oltre che, s'intende, del rituale complessivo), vi si inquadra perfettamente quale ciclo annuale del grano. Ma non sarebbe, dal punto di vista italico, vero l'inverso: il ciclo del grano non avrebbe posto per un ciclo infero (cfr. per riprova i 12 dèi del «sacrum cereale», Servio, *ad Georg.* I, 21). Le valenze infere di Tellus-Cerere sono in tutt'altro orizzonte ideologico. Inoltre un ciclo agrario italico non comporterebbe una periodizzazione biennale (cfr. *alttreí pútereípid akenéi*). Questa organicità e coerenza non può essere casuale, ma deve essere il riflesso di una ideologia trasposta in un certo complesso mitologico; e per quanto vi abbia parte l'interpretatio locale, il quadro che dà l'organicità globale («ciclo infero + ciclo agrario») è di matrice greca e più precisamente misterica, orfico-demetria-co.

Nel nostro caso il culto misterico di Demetra-Kore si innestava non a un generico culto cererio, ma a un culto della realtà agraria, vista sia come manifestazioni che come ciclicità. L'importanza del ciclo agrario e la sua traduzione in

culto è fenomeno elementare e a priori prevedibile; meno ovvia è la traduzione specifica: a Gubbio la coppia Pomono Popdico e Vesuna, a Roma la coppia Vertumno e Pomona esprimono i due aspetti essenziali, ciclicità (*popdiko* -, *Vertumnus*) e produzione (Pomono; Vesuna, Pomona); nel nostro testo i due aspetti sono presenti come *Cerie*, la personificazione stessa della produzione, e *vezkeí*, la personificazione stessa dell'anno (alla base è \**wetos* di greco ἔτος).

Quanto è stato individuato qualifica i nostri grecismi quali culturali, locali e di lingua speciale (in ciò la lingua del culto di Agnone funziona come il latino dei cristiani): all'interno della lingua la pertinenza è in primis culturale (calchi, traduzioni, prestiti). Ciò per quanto concerne il rapporto diretto «fonte greca-Agnone».

La coerenza interna del ciclo teonimico (Euklo-Kore-Demetra, per lasciare le altre meno sicure interpretazioni) esclude che si abbia una casuale ricezione di elementi greci penetrati nel mondo osco-sannita in modo generico ed ivi circolanti. Cioè si richiede un tramite diretto omogeneo ed organico: questo può essere o direttamente la fonte greca (Turi) oppure una o più tappe intermedie (sempre in rapporto lineare e diretto) nel mondo osco. Di queste tappe non vi sono tracce e pertanto se anche esistono vanno metodologicamente ignorate. A questo principio, che risponde ad una esigenza di metodo, si può aggiungere un fatto concreto, che non può aspirare a esclusioni, ma certo che si pone come indicativo: a Rossano di Vaglio non vi è alcunché di simile e, malgrado la vicinanza dei centri greci irradiatori (dove la grafia stessa), il grecismo sia linguistico che culturale vi è, come si è visto sopra, poco riscontrabile. Il che invita (non: obbliga) ad eliminare tappe intermedie; ed anche con una tappa intermedia considerata la distanza geografica Turi → Agnone, ne risulta un quadro assimilabile a quello delle relazioni tra centri di cultura (i.e. monasteri) medievali: cioè vale qui la meccanica di espansione della cultura, discontinua, al contrario di quella della lingua, normalmente continua, come mostra la geografia linguistica.

1. Dion. Al. I, 11, 2 sgg.; Plinio NH III, 99; Solino II, 12; Pausania VIII, 3, 5 (Servio, *ad Aen.* I, 532: Entro re dei Sabini).

2. Normalizziamo qui in *Bruzi* le varianti dell'etnico (*Brettii, Bretti, Brezi, Bruzi* ecc.).

3. G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze 1931 (e successive edizioni); Id., *Protolatini e tirreni*, in «Studi Etruschi», XVI, 1942, pp. 409-417.

4. Cfr. soprattutto i lavori di F. Ribezzo, in «RIGI», XVI, 1932 e XXI, 1937; anche G. Devoto, *Protolatini...*, cit. a nota 3.

5. Sull'attribuzione sabina di *alpum* si vedano, in più occasioni, i lavori di E. Peruzzi, in particolare *Mycenaeans in early Latium*, Roma 1980.

6. A.L. Prosdocimi, *Latino e italico*, in corso di stampa in un volume miscelaneo sulla fonologia delle lingue indoeuropee, a cura di W. Winter.

7. In «RIGI», XVI, 1932, p. 30.

8. F. Bader, *De skr. anyá- a skr. arya-: noms i.e. de l'autre*, in «Bull. Soc. Ling. Paris», LXXX, 1985, pp. 57-90, in particolare p. 76.

9. A.L. Prosdocimi, *La lingua tra storia e cultura*, in *Sannio. Penne e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Atti del Convegno), Campobasso 1984, pp. 59-70; Id., «Sabinità» e (pan)italicità linguistica, in «Dialoghi di Archeologia», 1987, pp. 53-64.

10. Dion. Al. I, 12, 3; I, 73, 4.

11. A.L. Prosdocimi, *Nota su «italico» e «sannita»*, in *La sannitizzazione della Campania* (Atti del Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Benevento 1981), in corso di stampa.

12. In ciò con conferme archeologiche: cfr. A. Bottini in questo volume e - con diversa prospettiva e attribuzione cronologica - A. Pontrandolfo.

13. R. Lazzeroni, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: i dati delle iscrizioni posteriori alla silloge di E. Vetter*, in *La cultura italica* (Atti del Convegno SIG), Pisa 1978, pp. 91-102.

14. A. Pontrandolfo, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.

15. M. Lejeune, *Phonologie osque et graphie grecque*, I e II, in «Revue des Etudes Anciennes», LXXII, 1970, pp. 271-316; LXXIV, 1972, pp. 5-13.

16. M. Lejeune, *Sur l'adaptation de l'alphabet étrusque aux langues indo-européennes*, in «Revue des Etudes Latines», XXXV, 1957, pp. 88-105.

17. R. Lazzeroni, *Contatti di lingue e culture nell'Italia antica. Modelli egemoni e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione linguistica», 5, 1983, pp. 171-182.

18. D. Adamesteanu-M. Lejeune, *Il santuario lucano di Macchia di Rossano di Vaglio*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, vol. XVI, fasc. 1-2, 1971, pp. 1-83 (Lejeune: fasc. 3, pp. 39-83).

19. L. Del Tutto Palma, *La Tavola Bantina: proposte di rilettura*, Padova-Urbino 1983.

20. Ennio in Paolo-F. 31 L.

21. A. Napoli, *I rapporti tra Bruzi e Lucani*, in «SMSR», XXXVII, 1966, pp. 61-83; G. Pugliese Carratelli, *Sanniti, Lucani, Brettii e Italoti dal secolo IV a.C.*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Napoli 1972, pp. 35-54.

22. D. Adamesteanu, *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974.

23. L. Del Tutto Palma, *L'iscrizione di Muro Lucano*, in «Studi Etruschi», LV, in corso di stampa.

24. A.L. Prosdocimi, *Sui grecismi nell'osco*, in *Studi Bonfante*, Brescia 1976, pp. 781-866; Id., *Il conflitto delle lingue*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Napoli 1976, pp. 199-221; Id., *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica: l'elemento greco*, in (A.L. Prosdocimi a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (= vol. IV di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*), Roma-Padova 1978, pp. 1029-1088.

25. Per la forma αχρηί sarà da prendere in considerazione anche la possibilità di un incrocio del grecismo con una forma locale della base del teonimo *cerie* (su cui § 7).

26. A. De Franciscis-O. Parlangei, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960, n. 2, p. 37.

27. A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene. I. Testi*, Firenze 1985.

28. Su questo tipo flessionale: F. Bader, *Anaphorique du type «v» en Hittite*, in *Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science*, IV, pp. 31-44.

29. L. Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, Firenze 1982.

30. M. Lejeune, *Inscriptions de Rossano di Vaglio 1972*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, vol. XXVII, 1972, pp. 399-414.

31. A.L. Prosdocimi, nei lavori citati a nota 24.

32. M. Lejeune, *Notes de linguistique italique. XXIV. Répertoire théonimique de l'épigraphie osque*, in «Revue des Etudes Latines», XLV, 1967, pp. 221-231.

33. M. Lejeune, *Notes de linguistique italique. XXII. Caprotina*, in «Revue des Etudes Latines», XLV, 1967, pp. 194-202.

34. M. Lejeune in D. Adamesteanu-M. Lejeune, *op. cit.*, a nota 18, p. 69; Id., *Noms osco-ombriens des eaux, des sources et des fontaines*, in *Mélanges ... Heurgon II*, 1976, pp. 551-571.

35. M. Lejeune, *Inscriptions de Rossano 1972*, cit. a nota 30, p. 404.

36. M.P. Marchese, *Lucani*, in «REI», II, «Studi Etruschi», XLII, 1974, pp. 401-428.

37. A.L. Prosdocimi, *Il meddix deketasio di Nola e il 'm x' di Cuma*, in «REI», VIII, «Studi Etruschi», XLVIII, 1980, pp. 437-445.

38. A.L. Prosdocimi, *L'osco*, in *Lingue e dialetti* cit. a nota 24, pp. 825-911, in particolare pp. 830-838; Id., *Contatti e conflitti di lingue*, cit. a nota 24, in particolare pp. 1073-1083: entrambi da rivedere secondo A.L. Prosdocimi, *Le religioni degli Italici* 1988, in corso di stampa.

39. A.L. Prosdocimi, *Le religioni dell'Italia antica*, in *Storia delle religioni*, 7° ed., a cura di G. Castellani, vol. II, Torino 1971, pp. 673-724 (da rivedere secondo Prosdocimi, *Le religioni degli Italici*, 1988 in corso di stampa).

40. La questione dell'identificazione di *evklú-* è riassunta in Prosdocimi, *Contatti e conflitti di lingue*, cit. a nota 24, p. 1074.

41. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924, p. 131.

42. Sulla «teologia dell'Atto» cfr. A.L. Prosdocimi, *Le religioni degli Italici*, 1988 in corso di stampa.

## Appendice. Corpus epigrafico

Si riportano qui le testimonianze epigrafiche indigene di ambito peri-magnogreco, ovvero dalla Lucania, dalla Campania (limitatamente all'area di Paestum), dal Bruzio e da Messana (iscrizioni mamertine).

Le sigle rimandano alle sillogi di Vetter (1954) e Poccetti (1979); nel caso di iscrizioni posteriormente rinvenute, si cita la prima edizione o eventuale altra pubblicazione. Per la sezione di Rossano di Vaglio è aggiunto il riferimento al numero d'ordine attribuito nelle edizioni di Lejeune.

L'ordine segue un criterio geografico:

– Lucania: dallo Ionio (Metaponto) alla Lucania interna, al Tirreno (Campania). In fondo: *incerto sito*.

– Bruzio: da nord a sud.

– Messana.

Seguono le monete e i bolli.

*Anche se non condividiamo la prassi di offrire per i testi italici la «traduzione» senza giustificazione nel commento, traduzione che, soprattutto nel caso di uso del latino diventa spesso una pseudo-traduzione, con mascheramento in termini latini, e non soluzione di problemi interpretativi, riteniamo tuttavia opportuno aggiungerla in questo caso, data la sede non specificamente linguistica. La traduzione è in genere quella offerta dalle due sillogi citate, su cui non si interviene se non in qualche caso; la fonte della traduzione è comunque segnalata.*

A1. Ve 192. Metaponto (?). Elmo. Lettura Prosdoci 1976.

a) ἑρενης καμ[-]σανας μεταποντινας

b) συπ̄ μεδικαι πο[----]δε[?]

La presente lettura esclude un iniziale *vereias*, che aveva fatto supporre la presenza di una unità istituzionale (sannita *verehia*). Sulla trasposizione fonetica del teonimo *Athena* come *Asana* si veda nel testo.

A2. Ve 183. Tricarico. Blocco di pietra (traduzione Vetter).

κλωρατσανκισσαχ[-δ]ι

οριομετσεδπεη

δφλουσοι. αφαικειτ [Vetter αφαικειτ]

αυτι. φατοφειλο

φατησπλαμετοδ

Clovatus Gavicius ...

Iovio iuste pie

Floro offert,

sed ..... Clo-

vati ....

A3. Po 146. Tricarico. Bolli.

a) τρεβις

b) τρεβις α[ρρον]τιες

*Trebis Arronties*

c) τρεβις αρροντιες

A4. Po 147. Tricarico. Bollo.

φε.καρ

A5. Ve 184. Anzi. Frontone di stele funeraria («Titulus Anxianus» traduzione Vetter).

πωτ φολ-

λοhoμ σορο-

φομ ενκαπιδιτ-

ωμ καθας λεικειτ κω-

[ ]αχερηι λιοκακειτ σφα-

[ ]εσοτ βρατωμ μειαιανα[

Quod

-orum

-orum fastigium (?)

(est), capias licet...

...Acherunti...si [tu]

hoc munus inquires (?)

A6. Del Tutto in stampa. Anzi.

ακλονη

A7. Ve 2. Banzi. Tavola bronzea («Tabula Bantina»). Lettura e traduzione Del Tutto 1983.

- 1 [ ]nom[-]ust.licitu[
- 2 [ ]svae[-]nus.q.moltam.angitu[ nur
- 3 [ ]deivast.maimas.carneis.senateis.tangin[ud.ampert
- 4 XL.osins.pon.ioc.egmo.comparascuster.svae.pis.pertemust.pruter.pan[pertemust?]
- 5 deivatud.sipus.comenei.perum.dolom.mallom.siom.ioc.comono.mais.egm[as touti]
- 6 cas.amud.pan.pieisum.bratis.auti.cadeis.amrud.inim.idic.siom.dat.senate[is
- 7 tanginud.maimas.carneis.pertumum.piei.ex.comono.pertemest.izic.eizeic.zicel[ei
- 8 comono.ni.hipid. pis.pocapit.post.exac.comono.hafieist.meddis.dat.castrid.loufir.
- 9 en.eituas.factud.pous.touto.deivatuns.tanginom.deicans.stom.dat.eizasc.idic.tangineis.
- 10 deicum.pod.valaemom.touticom.tadait.ezum.nep.fefacid.pod.pis.dat.eizasc.idic.tangineis
- 11 deivaid.dolud.malud.svae.pis.contrud.ex.elg.fefacust.auti.comono.hipust.molto.etan
- 12 to.estud.n.00.in.svae.pis.ionc.fortis.meddis.moltaum.herest.ampert.minstreis.aeteis.
- 13 eituas.moltas.moltaum.licitud. svae pis prumeddixud.altrei.castrous.auti.eituas.
- 14 zicolom.dicust.izic.comono.ni.hipid.ne.pon.op.toutad.petirupert.urust.sipus.perum.dolom.
- 15 mallom.in.trutum.zico.touto.peremust.petiroper.neip.mais.pomtis.com.preivatud.actud.
- 16 pruter.pam.medicatinom.didest.in.pon.posmom.con.preivatud.urust.eisucen.ziculud.
- 17 zicolom.XXX.nesimum.comonom.ni.hipid.svae.pis.contrud.exeic.fefacust.ionc.svae.pis.
- 18 herest.meddis.moltaum.licitud.ampert.mistreis.aeteis.eituas.licitud. pon.censtur.
- 19 sansae.tautam.censazet.pis.ceus.bantins.fust.censamur.esuf.in.eituam.poizad.ligud.
- 20 iusc.censtur.censamur.angetuzet.aut.svae.pis.censtomen.nei.cebnust.dolud.mallud.
- 21 in.eizeic.vincter.esuf.comenei.lamatir.pr.meddixud.toutad.praesentid.perum.dolom.
- 22 mallom.in.amiricatud.allo.famelo.in.ei.sivom.paei.eizeis.fust.pae.ancensto.fust.
- 23 toutico.estud. pr.svae.paefucus.pod.post.exac.bansae.fust.svae.pis.op.eizois.com.
- 24 atrud.ligud.acum.herest.auti.pru.medicatud.manim.aserum.eizazunc.egmazum.
- 25 pas.exaiscen.ligis.scriftas.set.ne.phim.pruhipid.mais.zicolois.X.nesimois.svae.pis.contrud.
- 26 exeic.pruhipust.molto.etanto.estud.n.0.in.svae.pis.ionc.meddis.moltaum.herest.licitud.
- 27 [ampert]minstreis.aeteis.eituas.moltas.moltaum.licitud. pr.censtur.bansae.
- 28 [ni.pis.fu]id.nei.svae.q.fust.nep.censtur.fuid.nei.svae.pr.fust.in.svae.pis.pr.in.svae.
- 29 [ ]ei.q.[---]ium.nerum.fust.izic.post.eizuc.tr.pl.ni.fuid.svae.pis.
- 30 [ ]p]ocapid.bansa[e.fust.izic.amprufid.facus.estud.idic.medicim.eizuc.
- 31 [ ]m.z....m.nerum.[ ]medicim.acunum.VI.nesimum.
- 32 [ ]c]ontrud.exeic.fef[acust medicim [ium.pod.]
- 33 [ ]ni.fuid.svae.eizeis[
- 34 [ ]mi[nstreis.aeteis.e]ituas
- 35 [ ]her]est.licitud.tr.[
- 36 [ ]com.hipid.eizuc.is[
- 37 [ ]tr.pl.estud.[
- 38 [ ]tinom.[

Traduzione: ... se il questore avrà stabilito la multa ..... giurerà in base alla sentenza della maggioranza del senato purché non meno di XL siano presenti quando questa cosa sarà discussa. Se qualcuno farà impedimento (ai comizi) prima di fare impedimento giuri scientemente in comizio senza frode che egli (impedisce) quei comizi più per la cosa pubblica che per favore o odio verso qualcuno e che egli (fa) ciò in base alla sentenza della maggioranza del senato. A chi in questo modo avrà impedito i comizi questi in quel giorno non terrà i comizi. Chiunque dopo questa (legge) terrà i comizi *de pecude vel in pecuniis* farà in modo che i giurati del popolo emettano la sentenza che essi riguardo a quelle cose hanno emesso quella sentenza che si ritiene pubblico bene né farà in modo che qualcuno su quella cosa giuri in malafede. Se qualcuno contrariamente a queste norme agirà o terrà comizi di tanto sarà la multa nummi 2000 e se qualche magistrato vorrà multarlo più gravemente purché in misura inferiore al patrimonio gli sarà consentito multare. Se qualcuno promagistrato (?) avrà annunciato ad un altro il giorno (per il giudizio) *pecudis aut pecuniae* questi non terrà i comizi se non avrà parlato presso il popolo per quattro volte scientemente senza inganno e il popolo *peremust* (?) il giorno stabilito. Quattro volte e non più di cinque discuta col reo prima di emettere il giudizio e

quando alla fine avrà parlato col reo quel giorno (e) per i prossimi XXX giorni non terrà i comizi. Se qualcuno avrà agito contrariamente a queste cose se qualche magistrato vorrà multarlo gli sarà consentito purché in misura inferiore al patrimonio gli sarà consentito. Quando i censori di Bantia faranno il censimento del popolo chi sarà cittadino bantino censirà se stesso e la sua famiglia in base a quella legge con cui i censori stessi avranno stabilito di fare il censimento. Se qualcuno non verrà al censimento con frode e in questo sarà convinto sarà venduto in comizio in base all'autorità del pretore alla presenza del popolo senza frode e senza mercede e tutto il patrimonio che sarà in suo possesso che non sarà stato censito sarà pubblico. Il pretore o il prefetto che dopo questa (legge) sarà a Bantia se qualcuno presso di loro vorrà agire legalmente contro un altro o *pro iudicato manum asserere* su quelle cose che sono state scritte in queste leggi non glielo proibirà per più di dieci giorni. Se qualcuno contrariamente a questa norma avrà proibito di tanto sarà la multa n. 1000 e se qualche magistrato vorrà multarlo gli sarà consentito purché in misura inferiore al patrimonio. Nessuno sarà pretore o censore a Bantia se non sarà stato questore né sarà censore se non sarà stato pretore e se qualcuno sarà stato censore e se sarà stato questore ..... costui dopo ciò non sarà tribuno della plebe. Se qualcuno (contrariamente a ciò avrà ricoperto) qualsivoglia (magistratura) a Bantia costui lo avrà fatto illegalmente. Questa magistratura ..... (questa) magistratura nei prossimi sei anni .....  
 ..... contrariamente a ciò avrà agito .....  
 ..... non sarà. Se di lui (?) ..... magistratura  
 ..... in misura inferiore (al patrimonio) .....  
 ..... vorrà (multarlo) gli sarà consentito .....  
 ..... abbia avuto in ciò (?) .....  
 ..... sarà tribuno della plebe .....

A8. Po 185. Banzi. Frammento bronzeo («Frammento Adamesteanu»). Lettura e traduzione Del Tutto 1983.

[m.medicatj[nom  
 ]uleiēst.dolom.η[allom  
 dol[ud.malud.sudanam[  
 i]onc.meddis.moltaum.he[rest  
 ]moltaum.litud. pis.OCC.arage[tud?  
 min]stram.carnom.aceneis.usurom.  
 ]n.II.eh.exac.ligud.allam.  
 ]hipust.pantes.censas.fust.  
 ]s.acenei.poizeitpid.spentud.q.  
 ]s.in.eisiuss.deiv.ans.deavat[?  
 ]eneis.perum.dolum.malom.

..... (prima di emettere ?) il giudizio .....  
 ..... ? frode  
 ..... con frode ? .....  
 ..... se qualche magistrato vorrà multarlo .....  
 ..... gli sarà consentito multare. Chi 1200 in argento (?) .....  
 ..... per una minore parte nell'anno l'usura (?) .....  
 ..... n. 2 in base a questa legge tutta .....  
 ..... avrà avuto di quanto sarà stato censito .....  
 ..... ogni anno ? il questore .....  
 ..... e gli stessi giurati giureranno (?) .....  
 ..... dell'anno (?) senza frode .....

A9. Po 184. Banzi. Cippo (traduzione Poccetti).

Flus Flor(ae)

A10. Torelli 1983. Banzi. Blocco di pietra (traduzione Torelli).

zoves[ Iovis[  
 tr. pl.[ tr(ibun-) pl(ebis)[

A11. Lejeune 1986. Muro Lucano. Blocco di pietra (traduzione Del Tutto in stampa).

μαῖς ἀρρι- Mais Arries  
 ες σουφεν nel suo \*meddicio  
 μεδδικεν

Rossano di Vaglio [Per gli aspetti di culto cfr. il paragrafo 6, con cui va integrata la traduzione Poccetti, qui riportata.]

A12. Po 154 [RV 01].

στατις / ἀφδεισ.στα / κραισ Stadius/Audeius Sta(tii) f./quaes(tor)

A13. Po 155 [RV 02].

...κρ]αιστορ. σε[..... ....qu]aestor se[natus? .....

A14. Po 156 [RV 03].

.....]δ εἰσειδομ[..... ....]idem[.....

A15. Po 157 [RV 04].

.....]μωναμ με[..... ....aedi]ficium Me[fiti? .....

A16. Po 158 [RV 05].

φενξη. Mef[..... Veneri Mef[

A17. Po 159 [RV 06].

[M]εφιτηι Mefiti  
 καποροιννα[ι] \*Caproniae

A18. Po 160 [RV 07].

.....]ωμ προ[.....

A19. Po 161 [RV 08].

.....]δι[.....

A20. Po 162 [RV 09].

φε. [.....

A21. Po 163 [RV 10].

...]μα[.....

A22. Po 164 [RV 11].

Στενις Τιτιδιεσ Stennius Titidius  
 Ο[ρ]κηις Μεφιτηι Orci f. Mefiti  
 Ουτιαναι β[ρα]ιτ- Utianae gratiae  
 ηις δατας datae

A23. Po 165 [RV 12].

?]νετεφς  
 πεηερεφς

A24. Po 166 [RV 14 + 15 + 16; cfr. n. 41, RV 48].

a 1 ....]neirtis.[..... opp. ]yeirtis[..  
 a 2 .....]zai[.....  
 b 1 .....  
 b 2 ....]asin[..... opp. ...]asin[.....  
 b 3 ....]ar[.....  
 b 4 .....

A25. Po 167 [RV 17 + 42].

Λωρκις. Νανονις. Σπελληις Lucius Nanonius Spelli f.  
 κραιστορ. σενατηις quaestor senatus  
 τανγινოდ. αφαματετ sententia iussit  
 Διοφηις Iovis

A26. Po 168 [RV 18].

Λωρκις. Νανονις. Σπελλ[ Lucius Nanonius Spelli f.  
 κραιστορ. σενατηις quaestor senatus  
 τανγινოდ.αφαμα[ sententia iussit  
 Διοφιας. Διομανα[ς Ioviae....

A27. Po 169 [RV 19].

- Zωρη Iovi  
πιξη ....
- A28. Po 170 [RV 20].  
.....  
δουνακλ \*donaculum  
ομ
- A29. Po 171 [RV 21].  
Μεβιτη Mefiti  
αραφιναι .....
- A30. Po 172 [RV 25].  
.....]κης  
.....
- A31. Po 173 [RV 26].  
Μεβιτη Mefiti  
αραφιναι .....
- A32. Po 174 [RV 27].  
.....]λαιες δεκμας ..].....decumae
- A33. Po 175 [RV 28].  
ηηρενς.Πωμπονις Heirennus Pomponius  
ηηρη. Λωρκ. Ποκιδ. φα Heirenni f. Luc ( ) Puccid ( )  
κενσορτατη. πομφοκ Va ( ) f. / in censura....  
σεγονω. αιζνω. ρεγο signa ahenea Regum  
πσανω. ειν. σταβαλανο facienda et erigenda  
σενατης. τανγινოდ. αφαματετ senatus sententia iussit  
ειζιδωμ. πρωγατεδ. κωσιτ idem probavit. Constant  
NHΠHΠΔ n. CCCL
- A34. Po 176 [RV 30].  
.....π]ροφα[..... .....p]roba[vit..?..  
.....]νοδ π[..... .....senten]tia...?..
- A35. Po 177 [RV 33].  
Μαμερτει Marti  
μεβιτανοι Mefitano
- A36. Po 178 [RV 34].  
...]ν ΠΨΗΔ[..... ...]n( ).....  
...]δε[..... ..d]edi[t (?)...]
- A37. Po 179 [RV 35]. Lettura Del Tutto in stampa.  
νυμδοι μεβιτανοι νυμ- Numudo Mefitano  
υδοι μαμερτιοι οιναι ν- Numudo Mamertio Oinae  
[νυμδιαι] N[umudiae?
- A38. Po 180 [RV 36].  
Λευκιος  
.....]KK
- A39. Po 181 [RV 39].  
....]βλ[.....
- A40. Po 182 [RV 44].  
μεβιτει μαρας Mefiti Maras  
σταλλιες βρα- Stallius gra-  
[τεις] δατας [tiae] datae
- A41. Po 166 [RV 48; cfr. n. 24].  
]ma[  
]-ra[-[
- A42. Lejeune 1980 [RV 49].  
]v[ o ]v[ς
- A43. Lejeune 1980 [RV 50; cfr. n. 40 RV 44].  
μεβιτει μαρας | σταλλιες βρα|τεις δατας
- A44. Lejeune 1980 [RV 51].  
γναρ | σλα ιεις
- A45. Lejeune 1980 [RV 52]. Lettura Del Tutto in  
stampa.  
]αματομ  
]υξμιομοι  
νυμ]υδοι μεβι  
τανοι]
- A46. Lejeune in stampa [RV 56].  
διοφη[...  
τιτιδιες[...]
- A47. Lejeune in stampa [RV 57].  
[ ]οφ[ ]  
[βρα]τε[ι]ς  
[δατ]ας
- A48. Po 148. Atena Lucana. Blocco di pietra  
(traduzione Poccetti).  
...]Διριος- Μαραδ- Ν[.... ]Dirii Maraid (??) f.N.[  
...]της τανγινოდ τρειβ[... sena]tus sententia aedifi[ciium  
...]δεδενς Μαραης Κε[.... faciendum] dederunt Maraeus Ci[pius?
- A49. Po 150. Padula. Blocco di pietra. Lettura  
Antonini 1981.  
?  
[ ] - [ ]  
[?]-ιεκσλεκσε[?]  
[?]ελατραματην[σ ?]
- A50. Ve 185. Teggiano. Blocco di pietra (traduzione  
Vetter).  
αλαπονις πακρηις Alponius Paqui (f.)  
οπιεσ. πιω-αισ. εκο ...  
σαλαρσ. φαλε salvus (sis), vale
- A51. Po 149. Teggiano. Edicola funeraria (traduzione  
Poccetti).  
πλατορ.σι.αλαπονιες Plator Si( ) (f.) Alponies
- A52. Antonini 1981. Paestum. Iscrizione dipinta  
su lastra tombale.  
πλασ  
οσ
- A53. Po 152. Paestum. Iscrizione dipinta su stele  
calcareia. Lettura Antonini 1981.  
[-]-α-ς [-.....]  
εσιου]τη[-]ι-α  
ναρηιαι δεεδ  
βρατηριςδατας
- A53 bis. Inedita. Punta Campanella. Iscrizione  
rupestre.  
m.gav[e]iis [.m].l.pítakiis.m  
l.appuliis.ma.medd[i]k[ς].menereviius  
esskazsium.ekúk.upsannúm  
dedens[.]i[usum].prúfattens
- A54. Ve 193. Incerto sito. Iscrizione dipinta.  
ηερεκλεισσκ-/λαβερια/II Herculis. Laberius II
- A55. Ve 195. Incerto sito. Piatti di bronzo.  
a) ou. afaries. ou  
b) ou.caisidis.ou  
c) no.comni.no  
d) n.maraies.n  
e) c.soies.min
- A56. Ve 190. Incerto sito. Casco («di Vienna»)  
(traduzione Vetter).  
σπεδιο:μαμερεκιες:/σαιπινο:ανα:φακετ Spedius Mamercius Saepinus άνέθηκεν
- A57. Ve 191. Incerto sito. Casco («di Palermo»)  
(traduzione Vetter).

- τρεβισοφεστιοσ δεδετ Trebius Festius dedit
- A58. Ve 186. Nerulum-Castelluccio di Lao. Iscrizione su vaso.  
τουτικεμαιποτερεμ
- [Per il commento si vedano §§ 4 e 5]
- A59. Po 200. Castiglione di Paludi. Bollo.  
φε
- A60. Po 187. Crimisa-Cirò. Mattone d'argilla. Lettura Prosdocimi 1980.  
a) σακαρακιδι  
μαιπακτη  
ιςερουγτης  
πακτης  
b) επιερ
- [Per il commento si veda § 5]
- A61. Po 186. Crimisa-Cirò. Frammento di arena. Lettura Antonini 1981.  
σακαρακιδιμαι[?]  
ουδδιδης εριης  
φαν-μαι[?]  
[?]-α[-]αι[?]
- [Per il commento si veda § 5]
- A62. Po 188. Crimisa-Cirò. Frammento di mattone.  
πα[
- A63. Po 189 a, b. Crimisa-Cirò. Lamine di piombo (traduzione Poccetti).  
a) Στατις Πομιες  
Κερρινομ Οριομ  
Μαις Ιμες Μαμ Παπεδ      *Statius Pomius  
Cerrinum Orium*  
b) Στατις Πομιες  
Κερρινομ Οριομ  
Μαις Ιμες Μαμ Π[α]πεδ      *Maius Imius Maium  
Papedium (devovent)*
- A65. Ve 195a. Staletti. Blocco di pietra.  
οφλοισια αλτιπιμεσεμι
- A66. Po 190. Tiriolo. Lamina di piombo (traduzione Poccetti).  
Τρεβας Τρεβατιες      *Trebatius Trebatius  
Νυμφιμ Αλαφιουμ      Numerium Alfium (devovent)*
- A67. Ve 187. Vibo Valentia. Piatto di bronzo (traduzione Vetter).  
διουφει φερσορει ταυρομ      *Iovi Versori taurum*
- A68. Po 191. Tauriana di Palmi. Bollo.  
ταυριανουμ
- A69. Ve 196. Messina. Blocco di pietra (traduzione Vetter).  
στενισ καλινισ στατιηισ      *Stenius Calinius Statii (filius)*  
μαρασ πομπτιοσ νυμσδιηισ      *Maraeus Pontius Numerii (filius)*  
μεδδειξ ουπσενσ      *meddices fecerunt*  
εινεμ τωφο μαμερτινο      *et civitas Mamertina.*  
απελλουνη σακορο      *Apollini sacra*
- A70. Ve 197. Messina. Blocco di pietra (traduzione Vetter).  
[μ]αμερεκο κλαφδισ/ μαμερεκηισ      *Mamercus Claudius / Mamerci (filius)*
- A71. Ve 197a. Messina. Blocco di pietra (traduzione Vetter).  
...αστεννηις/[...α]ππελλουνηισ      *... as Stenii (filius) /...Apollini*
- A72. Ve 198. Messina. Bollo.  
μαμερτινουμ
- A73. Ve 199. Messina. Bollo.  
λ.παα
- A74. Ve 200,1. Lucani. Moneta.  
λουκανομ
- A75. Ve 200,2. Paestum. Moneta.  
παιστανο
- A76. Po 153 (?). Moneta.  
φικ
- A77. Ve ad 200,3. Laos. Monete.  
μι(νιος) βε( ); κο(μιος) μο( );  
στα(τιος) σφι(ος);  
σπεδ(ιος)...; ριβι(ος).
- A78. De Franciscis-Parlangeli, p. 26. Vibo Valentia. Moneta.  
φειπ ο φει
- A79. Ve 200,3. Messina. Moneta.  
μαμερτινουμ
- A80. Po 192. Reggio Calabria. Bollo.  
φε
- A81. Po 193. Vibo Valentia. Bollo.  
Μαιηισ
- A82. Po 194. Vibo Valentia. Bollo.  
Μαιηισ
- A83. Po 195. Vibo Valentia. Bollo.  
Τουρειεις
- A84. Po 196. Vibo Valentia. Bollo.  
Κοττε[ι]ηις
- A85. Po 197. Vibo Valentia. Bollo.  
Ποπ
- A86. Po 198a. Vibo Valentia. Bollo.  
[ο]ρπηις
- A87. Po 198. Vibo Valentia. Bollo.  
[ορτ]ηις
- A88. Po 199. Vibo Valentia. Bollo.  
φερεκο